

ARCHITETTURA FUNERARIA NELLE NECROPOLI ETRUSCHE DI POGGIO BUCO E PITIGLIANO

(Con le tavv. II-VI f.t.)

Nell'ultimo quinquennio le ricerche archeologiche nel territorio del comune di Pitigliano, nel quale ricade anche il centro etrusco di Poggio Buco, hanno assunto carattere di sistematicità e continuità favorendo, oltre al rinvenimento di testimonianze relative alle modalità dell'insediamento nei periodi etrusco e romano di Pitigliano, la riscoperta di buona parte delle aree cimiteriali segnalate per i due centri tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo, delle quali si era persa nozione¹. Una pur modesta disponibilità finanziaria nell'ambito del programma di tutela e valorizzazione del patrimonio archeologico dei comuni di Pitigliano e Sorano² ha inoltre consentito di effettuare la ripulitura di una trentina di strutture funerarie nelle necropoli dei due centri e di eseguire il rilievo di quarantatre di esse³, mentre centoquarantotto sono state le tombe schedate complessivamente per i due centri⁴, precedentemente note solo in minima parte e, per lo più, attraverso descrizioni sommarie.

Partendo dalla grande quantità di dati acquisita, il presente contributo⁵ intende esaminare l'articolazione dello sviluppo tipologico dei monumenti funerari di Poggio Buco e Pitigliano tra la metà circa dell'VIII e la fine del VI sec. a.C.⁶.

¹ Per la storia degli studi cfr. E. PELLEGRINI, *Dall'Antiquarium al Museo all'Aperto. Le antichità di Pitigliano e Poggio Buco tra ricerca e tutela*, in PREITE c.s., con riferimenti.

² Il programma di 'valorizzazione' rientra nel «Progetto di Monitoraggio del patrimonio archeologico all'aperto dei Comuni di Pitigliano e Sorano» inserito nell'Accordo Quadro Stato-Regione Toscana per il triennio 2001-2003; le finalità del progetto, insieme ad una sintesi dei risultati e dei dati acquisiti, in PREITE c.s.

³ I rilievi delle strutture funerarie sono stati effettuati dall'arch. Marco Formiconi; l'elaborazione delle figg. 1 e 8 è degli architetti M. Preite, G. Maciocco e L. Brogioni.

⁴ Il censimento, coordinato da Adriano Maggiani del Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente dell'Università degli Studi Ca' Foscari di Venezia, è stato condotto da Simona Rafanelli in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana.

⁵ Enrico Pellegrini ha curato i paragrafi 1, 1.1, 1.2, 1.4, 2, 2.1, 2.2, 2.3.1, 2.3.2, 2.5; Simona Rafanelli i paragrafi 1.3, 1.5, 2.4; le Conclusioni sono di entrambi gli autori.

⁶ Anticipazioni in E. PELLEGRINI 2003.

1. POGGIO BUCO

Nel quadro degli studi sui centri minori dell'Etruria meridionale, il sito di Poggio Buco può considerarsi privilegiato in considerazione delle numerose relazioni sugli scavi condotti nell'area della città e delle tre monografie dedicate ai materiali provenienti dalle sue necropoli, che hanno evidenziato le strette relazioni che legano questo centro a Vulci⁷.

Per quanto riguarda l'architettura funeraria lo stato degli studi, in mancanza di indagini sistematiche, è rimasto fermo alla schematica sequenza elaborata da Riccardo Mancinelli sulla base degli scavi da lui stesso effettuati negli anni 1894-95 e 1896-98⁸. Le ricerche condotte negli ultimi cinque anni hanno notevolmente arricchito sia la varietà tipologica sia la trama dei rapporti culturali⁹.

La necropoli di Poggio Buco è articolata in quattro distinti nuclei (*fig. 1*). Il complesso maggiore occupa il pianoro cui spetta più propriamente il toponimo di Le Sparne-Poggio Buco (SPO)¹⁰; un altro nucleo è situato in loc. Caravone (SPC), a est delle Sparne, e due nuclei minori a sud-est, più distanti dall'abitato, rispettivamente in prossimità di podere Insuglietti (SPI) e a Selva Miccia (SPSM). Le quattro necropoli sono disposte lungo un percorso che, risalendo il fiume Fiora, collegava Vulci con le aree più interne fino a Sovana e Saturnia¹¹.

1.1. Tombe a cassone

Se lo sviluppo tipologico delle tombe a camera di Poggio Buco proposto dal Mancinelli si basa su un limitato numero di monumenti e appare, proprio per questo, in certa misura fuorviante¹², la sequenza elaborata per lo sviluppo della tomba a cassone¹³, fondata invece su un'ampia casistica, risulta convalidata dai rinvenimenti più recenti.

⁷ Per gli scavi dell'abitato v. G. PELLEGRINI 1896 e 1898; per i materiali delle necropoli cfr. MATTEUCIG 1951; BARTOLONI 1972; E. PELLEGRINI 1989, ai quali devono essere aggiunti i corredi editi in BOEHLAU 1900; HALL DOHAN 1942; DE PUMA 1986.

⁸ Cfr. MATTEUCIG 1951, figg. 1-4.

⁹ Le ricerche sono state condotte tra il 1996 e il 2000 da E. Pellegrini nell'ambito delle attività istituzionali della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana. Tra i primi risultati sono da annoverare l'identificazione delle tombe monumentali di Selva Miccia (cfr. E. PELLEGRINI 1999) e il posizionamento delle necropoli di Insuglietti e Caravone. Nel biennio 2001-2002 le ricognizioni, finalizzate alla schedatura nell'ambito del Programma di Monitoraggio, hanno portato all'individuazione di oltre duecentocinquanta tombe, tra le quali si segnala una presenza considerevole di manifestazioni di aspetto monumentale, quasi del tutto trascurate nei due fondamentali rapporti di G. Pellegrini.

¹⁰ Sulla toponomastica cfr. E. PELLEGRINI 2003, p. 308, nota 34; ai fini della schedatura dei monumenti, l'ampiezza dell'area delle Sparne ha imposto una suddivisione in cinque settori: Sparne-Poggio Buco (SPO) A-E.

¹¹ E. PELLEGRINI 1989, p. 142, nota 47 e Mappa Topografica della Comunità di Pitigliano, sezione E dei Monti, Foglio 1, 1825 (Archivio di Stato di Grosseto); nel tratto che interessa Insuglietti il percorso assume il caratteristico aspetto di una via 'cava'.

¹² MATTEUCIG 1951, tavv. 3-4.

¹³ Nel presente lavoro è stata adottata la terminologia usata in G. PELLEGRINI 1896, p. 266 e nota 1 che distingue le tombe a cassone in due tipi: 1) «... il cassone non è che grande fossa accessibile dall'alto, con lo-



fig. 1 - Distribuzione delle necropoli di Poggio Buco-Le Sparne: 1) Poggio Buco; 2) Caravone; 3) Insuglietti; 4) Selva Miccia.

Databile, sulla base dei corredi noti¹⁴, a partire dall'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C., la tomba a cassone è il tipo più antico attestato a Poggio Buco. Benché durante le recenti ricognizioni non sia stato possibile individuarne alcun esemplare, il tipo è tuttavia documentato dai rilievi di R. Mancinelli¹⁵. Esso è costituito da una fossa a pianta leggermente trapezoidale (circa m. 1,60 × 1,80) profondamente scavata nel bancone tufaceo, il cui piano di deposizione può raggiungere la profondità di m. 3; superiormente è coronata dalla risega di appoggio della copertura, mentre sui lati brevi è presente un incasso a sezione quadrangolare per l'inserimento del trave di sostegno delle lastre di tufo o di travertino (fig. 2, 1). Il tipo non risulta attestato nelle necropoli pitiglianesi, mentre trova i confronti più immediati a Vulci, dove è presente a partire dalla metà circa dell'VIII sec. a.C. con sepolture sia ad incinerazione sia ad inumazione¹⁶, e a Castro¹⁷. Nelle tombe 'a cassone' di Poggio Buco il rito funerario è quello dell'inumazione, tranne un solo caso di cremazione segnalato dal Mancinelli¹⁸; una seconda attestazione è forse testimoniata da un cinerario biconico recentemente edito e probabilmente da un piccolo gruppo di altri materiali¹⁹.

A partire dagli inizi del VII secolo, il cassone assume una pianta più articolata mediante l'aggiunta di un loculo per la deposizione del defunto e di parte del corredo²⁰

culi sepolcrali aperti nelle pareti lunghe»; 2) «tombe a cassone di tipo vulcente: vale a dire tombe in cui il cassone, specie di vestibolo scoperto, è accessibile mediante un corridoio».

¹⁴ Scavi Mancinelli del gennaio 1897: tt. XVI e XXV (BOEHLAU 1900, pp. 156-173), t. XI (MATTEUCIG 1951, pp. 19-22), tt. XV e XXVI (BARTOLONI 1972, pp. 16-37); la possibilità di esaminare in maniera completa i materiali della collezione A. Vaselli, ora al Museo civico archeologico di Pitigliano, ha tuttavia evidenziato la presenza di ceramiche attribuibili alla fase finale del Villanoviano II (E. PELLEGRINI 1999, pp. 49-52), le quali vanno ad integrare i dati, finora isolati, di un cinerario biconico (E. PELLEGRINI 1989, p. 24, n. 1; E. PELLEGRINI 1999, fig. 34, Catalogo, n. 4) e di una fibula ad arco foliato (BARTOLONI 1972, fig. 76, 13); tra queste ceramiche, di particolare interesse appare un piattello su piede di grandi dimensioni, decorato sull'orlo a tesa con motivi impressi a falsa cordicella e con borchiette metalliche applicate, databile alla prima metà dell'VIII sec. (E. PELLEGRINI 1999, fig. 35).

¹⁵ Cfr. BOEHLAU 1900, p. 157, fig. 1-3 (=fig. 2, 1); MATTEUCIG 1951, fig. 1, Tipo I.

¹⁶ Per il tipo a Vulci, cfr. W. HELBIG, *Scavi di Vulci*, in *BullInst* 1884, p. 166 e fig. 1 a p. 164: in una di queste tombe fu rinvenuto un cinerario biconico in lamina di bronzo. Sei tombe sono state più di recente esplorate alla Cuccumelletta: SGUBINI MORETTI 1994, p. 23. Attestazioni anche a Poggio Mengarelli: L. RICCIARDI, *La necropoli settentrionale di Vulci. Resoconto di un'indagine bibliografica e d'archivio*, in *BA* 58, 1989, p. 46, nn. 25, 28; nella necropoli dell'Osteria: A. M. SGUBINI MORETTI, *Vulci e il suo territorio*, Roma 1993, p. 85; e Marrucatelto: A. M. MORETTI SGUBINI - L. RICCIARDI - L. MANESCHI EUTIZI, *Necropoli settentrionale, loc. Marrucatelto. Tomba E/1996*, in A. M. MORETTI SGUBINI (a cura di), *Vulci, scoperte e riscoperte. Nuovi dati dal territorio e dai depositi del Museo*, Firenze 2002, pp. 29-32 (t. E/1996).

¹⁷ MORETTI SGUBINI - DE LUCIA BROLI 2003, pp. 366-367, fig. 4.

¹⁸ Cfr. MATTEUCIG 1951, p. 6, annotazioni di R. Mancinelli.

¹⁹ Per il biconico v. E. PELLEGRINI 1989, p. 24, tav. I, 1; per gli altri materiali cfr. qui a nota 14.

²⁰ G. PELLEGRINI 1896, p. 266. Tombe a fossa con un loculo: Mancinelli tt. XXIX (MATTEUCIG 1951, t. B, pp. 22-29), II (BARTOLONI 1972, t. III, pp. 37-47), I 1895 (BARTOLONI 1972, t. V, pp. 58-65), Vaselli t. 9 (BARTOLONI 1972, t. IV, pp. 47-58); inoltre le tombe di recente identificazione SPI 2, SPOA 8, 14, SPOD 46, SPOE 1-4, 10-11. Appartiene verosimilmente a questo gruppo anche la t. 26 degli scavi A. Vaselli, definita nel quaderno di scavo «a fossa con vestibolo o a camera», con materiale ceramico riferibile alla prima metà del VII sec. a.C. e del tutto priva di ceramiche di bucchero ed etrusco-corinzie (= t. VI in BARTOLONI 1972, pp. 66-75).

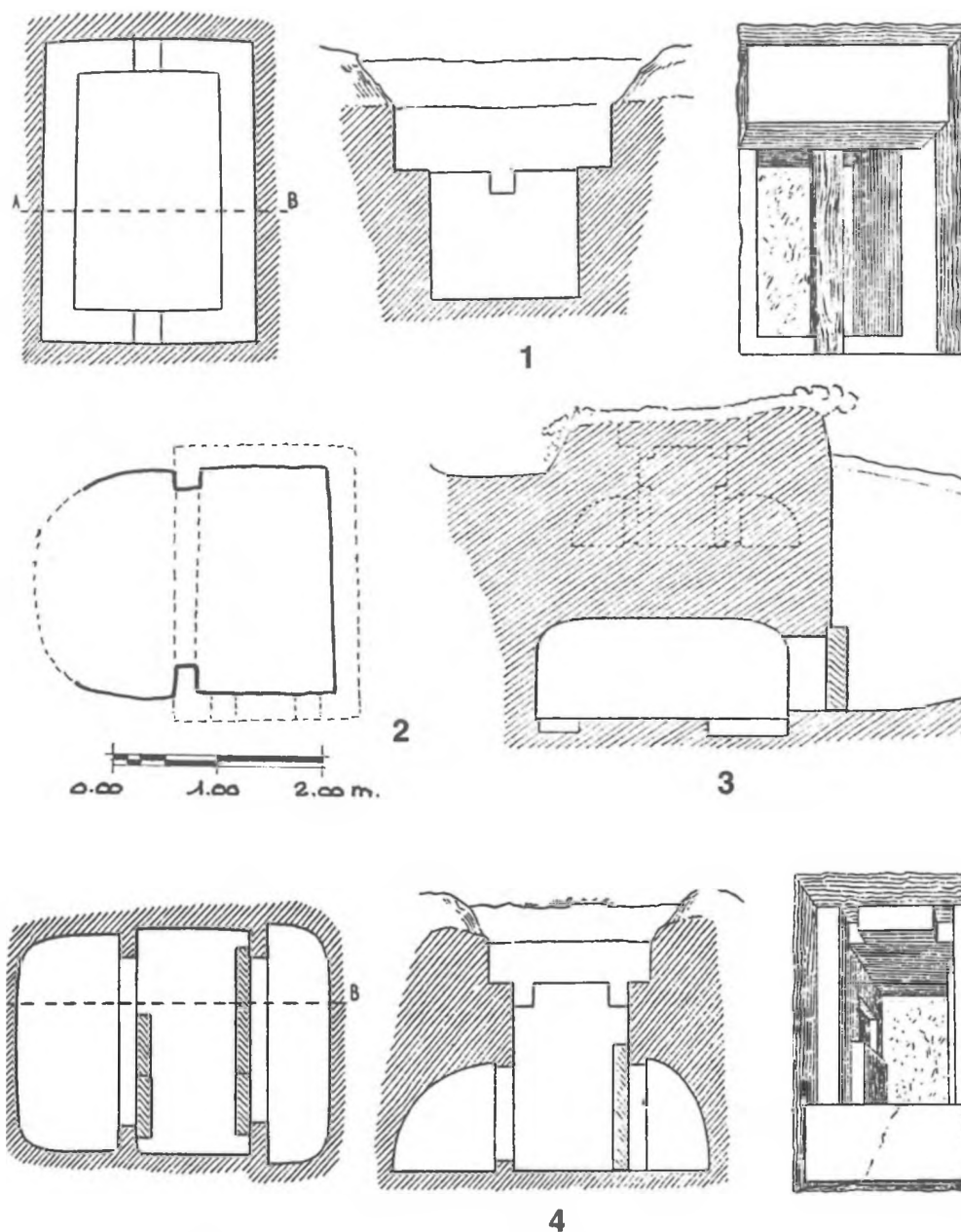


fig. 2 - Poggio Buco. Tombe a cassone (1, 3-4 rilievi R. Mancinelli, non in scala).

(fig. 2, 2). Il loculo, a pianta pseudo-rettangolare e sezione a quarto di cerchio, chiuso con lastre di tufo o di travertino, è ricavato su una delle pareti lunghe del cassone, della quale occupa tutta la lunghezza. Di poco successivo è il tipo con due loculi²¹ aperti entrambi sui lati lunghi, uno per il corredo e l'altro per il defunto, quest'ultimo provvisto di una bassa banchina di deposizione (fig. 2, 4). Nelle realizzazioni più tarde (metà circa del VII secolo) la struttura assume uno sviluppo maggiore e il loculo destinato al defunto, opportunamente ampliato, viene fornito di una vera e propria banchina di deposizione²². Nel corso della ripulitura di alcune delle tombe a cassone con loculo sono stati recuperati diversi frammenti di bucchero nero sottile insieme a ceramica etrusco-geometrica e d'impasto, i quali confermano che il tipo, nella forma più evoluta con due loculi, oltrepassa la metà del VII secolo e coesiste con gli esempi più antichi di tomba a camera²³.

Un interessante caso di adattamento all'incipiente diffusione della tomba a camera nella necropoli di Poggio Buco è la tomba SPI 1, a cassone con due loculi, nella quale il tratto di parete corta del cassone, prospiciente la via 'cava' che attraversa la necropoli, viene successivamente aperto e adattato a corridoio d'accesso, mentre uno dei loculi viene ampliato assumendo l'aspetto di vera e propria camera (fig. 3, 1). Il materiale recuperato in questo complesso sepolcrale comprende ceramica etrusco-geometrica e ceramica d'impasto con decorazione a lamelle metalliche della prima metà del VII secolo, bucchero e ceramica etrusco-corinzia con decorazione lineare databile nei decenni finali del VII sec. a.C.

A differenza di quanto si riscontra nel caso della tomba a cassone semplice, per Vulci e per il suo entroterra non si hanno indicazioni certe circa il rinvenimento di tombe di questo tipo durante i pur estesi scavi ottocenteschi²⁴. Nel corso degli ultimi decenni invece, un'erronea attribuzione, seppur numericamente modestissima, di tombe dell'area vulcente a questo tipo è stata favorita da un certo grado di indeterminatezza terminologica, soprattutto tra i termini 'fossa', 'cassone'²⁵ e 'cassone vulcente'²⁶.

Numerosi e adeguati riscontri per questo modello di architettura funeraria, come è stato sottolineato recentemente²⁷, sono al contrario attestati nel Lazio, a Veio e nell'Agro falisco²⁸. Infine, se resta ancora problematico individuare il percorso di diffusione del

²¹ Mancinelli tt. XII (BOEHLAU 1900, pp. 173-181), XVIII (MATTEUCIG 1951, t. C, pp. 29-32), I 1897 (MATTEUCIG 1951, t. D, pp. 32-34). Inoltre SPOA 8, SPOC 4, SPOE 10, 11.

²² Mancinelli t. I (= MATTEUCIG 1951, t. D, fig. 2, tipo IV).

²³ Cfr. BARTOLONI 1972, p. 223.

²⁴ Se pur rientrano nel tipo alcune strutture funerarie rinvenute a Castro (cfr. MORETTI SGUBINI - DE LUCIA BROLI 2003, p. 368), l'attestazione complessiva è numericamente scarsa.

²⁵ Cfr. nota 13.

²⁶ V. ad es. SGUBINI MORETTI 1994, pp. 23-24 e MORETTI SGUBINI - DE LUCIA BROLI 2003, pp. 366-367 (Castro); incerta appare inoltre la pertinenza al tipo di alcune tombe di Poggio Mengarelli richiamate in RICCIARDI, *cit.* (nota 16); non rientra invece certamente nel tipo qui descritto la tomba di Vulci E/1990 con piccoli loculi per il corredo sui lati corti (MORETTI SGUBINI 2003, p. 47, fig. 23).

²⁷ MAGGIANI 1999, pp. 55-57; MAGGIANI 2003, pp. 77-78.

²⁸ Oltre ai confronti citati nella bibliografia alla nota precedente cfr. Montarano tt. XXI, XXIV e XXXV e Sutri, t. XLIX in A. COZZA - A. PASQUI, *Carta archeologica d'Italia. 1881-1897. Materiali per l'agro Falisco*, Forma Italiae II 2, Firenze 1981, pp. 31, 55, 67-68 e 94-95 rispettivamente.

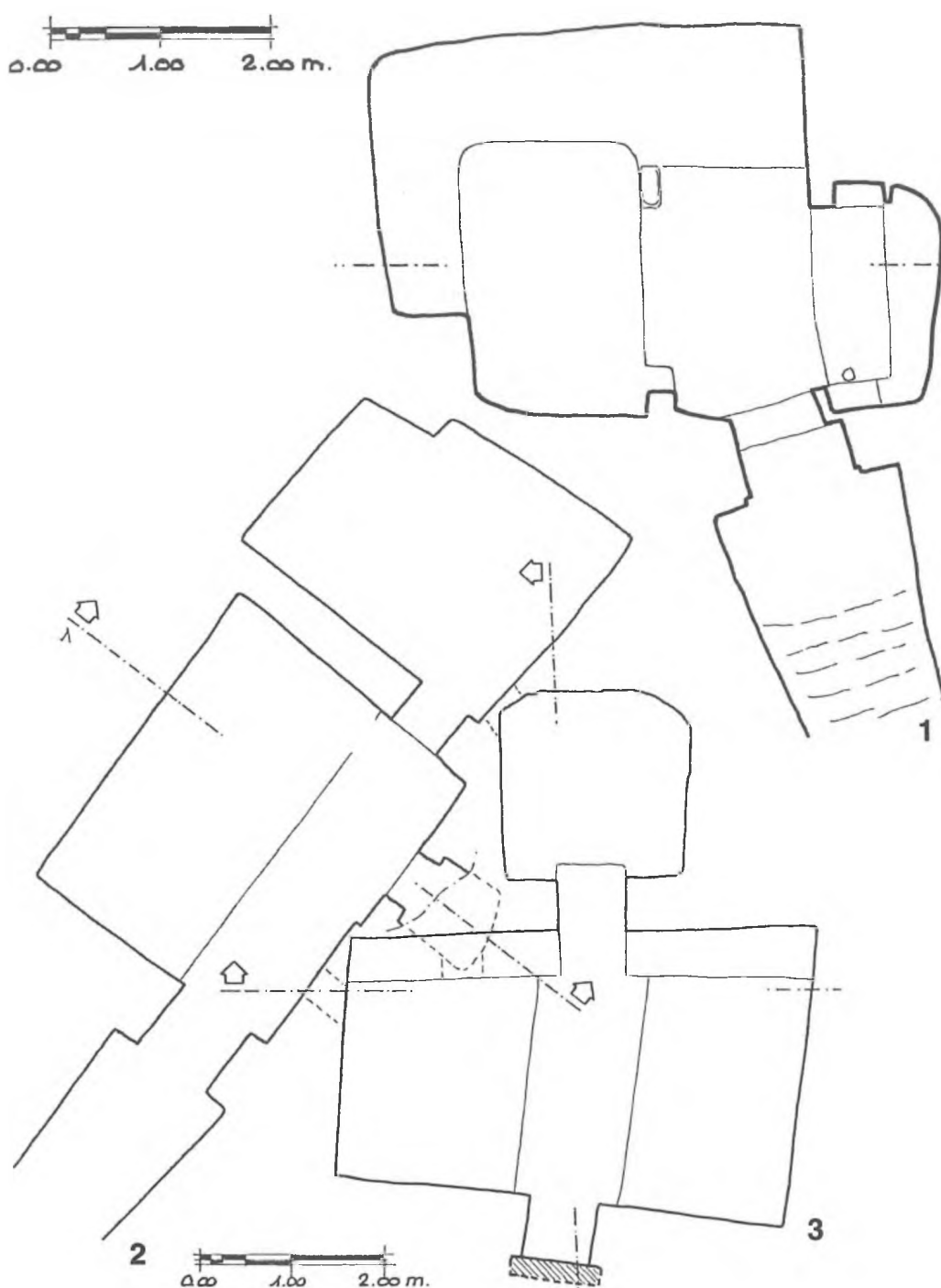


fig. 3 - Poggio Buco. 1) SPI 1; 2) SPOD 27; 3) SPOD 26.

modello, il tramite più immediato di trasmissione può essere individuato nel vicino centro di Pitigliano (cfr. 2.1).

A Poggio Buco le tombe a cassone semplice e a cassone con loculi sono attestate nelle necropoli delle Sparne, del Caravone e di Insuglietti, dove occupano costantemente la sommità dei pianori tufacei; al di sotto di queste sono spesso ricavate le più tarde tombe a camera (fig. 2, 3).

1.2. Tombe a due camere coassiali

Un modello che si afferma a Poggio Buco nell'Orientalizzante medio/recente è costituito dalla tomba a due camere coassiali. Si tratta di un tipo documentato a Poggio Buco da un totale di quindici monumenti distribuiti in tutte e quattro le aree cimiteriali.

Gli elementi caratterizzanti sono le due camere in asse, la seconda sempre di dimensioni minori e di realizzazione più semplice (fig. 3, 2-3), e la porta di accesso alla seconda camera, quella per la deposizione dei defunti, costantemente arcuata²⁹. La planimetria può vantare ascendenze ceretane³⁰, ma sono evidenti anche caratteristiche peculiari, le quali attestano uno sviluppo del tipo elaborato localmente. Si deve inoltre sottolineare che in questo modello rientrano quasi tutte le tombe di Poggio Buco con elementi architettonici a rilievo le quali, insieme alle poche altre note in area vulcente³¹, riconducono ancora una volta ad esperienze ceretane e, per l'accurata realizzazione dei particolari architettonici, inducono ad ipotizzare la presenza di maestranze immigrate.

Per quanto riguarda le caratteristiche del tipo si può ancora osservare che, tra le quindici tombe attestate, in otto casi³² la porta di accesso alla seconda camera funeraria è fiancheggiata da una coppia di banchine o 'mensole' alte e poco profonde (tav. II a-c, e)³³; in cinque casi la prima camera è fornita di ampie e basse banchine disposte sui lati lunghi³⁴ e in tre casi il soffitto della prima camera, sempre piano, presenta travi longitudinali rese a rilievo.

Tra le tombe con decorazione architettonica a rilievo si ricorda la t. SPOD 28 (fig. 4, 1; tav. II c) nella quale la copertura è realizzata con sei travi longitudinali, fortemente

²⁹ Sulla porta arcuata che immette nella camera funeraria cfr. le osservazioni di G. Colonna, in ID. - F.-W. VON HASE, *Alle origini della statuaria etrusca: la tomba delle statue presso Ceri*, in *StEtr* LII, 1986, pp. 25-26.

³⁰ Il modello sembra quello della Tomba della Capanna e della Tomba delle Statue di Ceri: cfr. PRAYON 1975, tipo B₁, pp. 17-20; cfr. anche COLONNA - VON HASE, *citt.* (nota precedente), pp. 13-59, in particolare pp. 18-29.

³¹ Per Vulci cfr. SGUBINI MORETTI 1994, p. 21, nota 71; tra i centri più prossimi a Poggio Buco tombe con rilievi architettonici sono attestate a Sovana (MAGGIANI 2003, p. 84), Pitigliano (v. avanti, 2. 5), Castro (SGUBINI MORETTI - DE LUCIA BROLI 2003, p. 379), Farnese (*ibidem*, p. 380, nota 76).

³² SPC 2, SPOA 11, SPOC 1, SPOD 24, SPOD 26, SPOD 27, SPOD 28, SPSM 1.

³³ Considerando le dimensioni, in particolare l'altezza e in molti casi la profondità esigua, è da escludere che questi elementi servissero per la deposizione dei defunti; più probabilmente si può ipotizzare che esse servissero per l'esposizione di oggetti, svolgendo la funzione delle 'mensole' attestate in altre aree nell'Orientalizzante recente.

³⁴ SPC 2, SPOD 12, SPOD 20, SPOD 26, SPOD 28; cfr. fig. 3, 3.

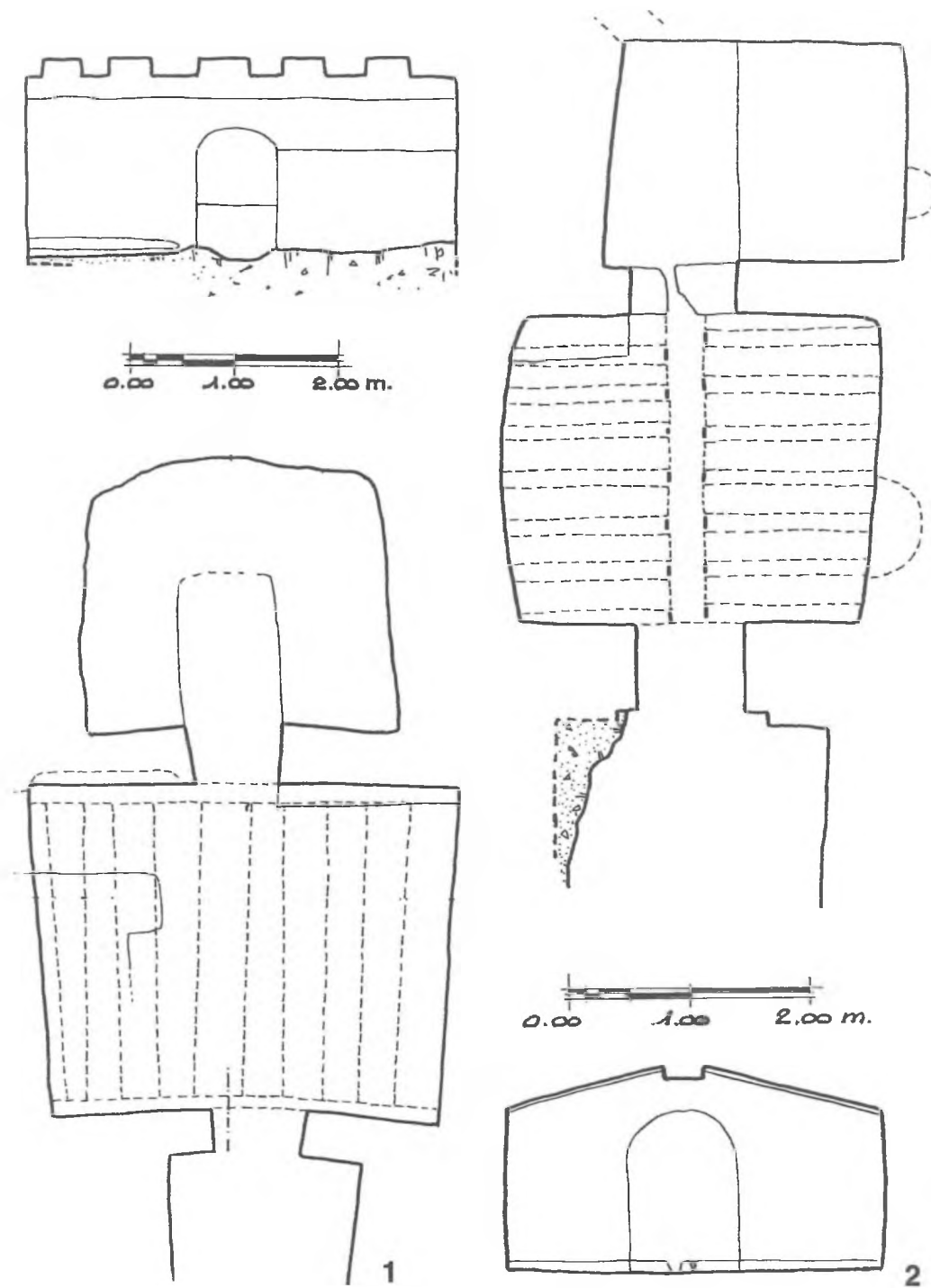


fig. 4 - Poggio Buco. 1) SPOD 28; 2) SPOA 2.

aggettanti, poggiati alle due estremità su due travi disposti trasversalmente, ricavati in aggetto lungo le pareti di fondo e di ingresso della camera; in un solo caso³⁵ il soffitto della prima camera è displuviato, con *columen* e travetti trasversali ad alto rilievo (*fig. 4, 2; tav. II d*).

Nella tomba SPSM 1³⁶, la più monumentale del gruppo con un *dromos* di oltre m. 10 di lunghezza, la decorazione architettonica a rilievo riproduce una struttura più complessa: il vano anteriore presenta soffitto piano, ma sorretto da una struttura a grandi travi trasversali impostata su architravi gravanti su sostegni verticali impostati direttamente sulle banchine laterali. I sostegni, rastremati verso l'alto, creano quattro specchiature e una 'finestra' sulla parete sinistra, cinque specchiature sulla parete destra (*tav. II f*)³⁷. L'accesso alla seconda camera, assai più piccola e situata ad una quota più alta, avviene tramite la consueta porta arcuata fiancheggiata da alte 'mensole' (*fig. 5, 1; tav. II e*). Una variante al tipo è caratterizzata dall'asse *dromos*-camere situato in posizione eccentrica (t. SPOD 27: *fig. 3, 2*), che trova riscontro a Grotte di Castro, loc. Pianezze³⁸.

La tomba a due camere coassiali costituisce non di rado il nucleo più antico di una struttura funeraria successivamente ampliata, come dimostrano le tombe SPOA 11, SPOA 4³⁹, SPOD 20, Mancinelli t. IV⁴⁰, nelle quali la complessa articolazione planimetrica non nasconde del tutto la forma originaria.

Per quanto riguarda la cronologia dati preziosi sono desumibili dai frammenti ceramici rinvenuti durante la ripulitura di alcuni monumenti. La struttura più antica della serie è costituita dalla tomba SPC 2⁴¹ sulla base della presenza del frammento di una coppa biansata con decorazione geometrica ben documentata a Poggio Buco nella prima metà del VII sec. a.C. Con una cronologia relativamente alta si accorda anche l'aspetto ancora incerto della planimetria. L'incongruenza qui costituita dalla presenza della profonda fossa a ridosso dell'ingresso al primo ambiente sarà infatti risolta nelle altre tombe prolungando la fossa fino alla porta della seconda camera. Questa soluzione si osserva nella già citata t. SPSM 1 (*fig. 5, 1*), la quale andrebbe a costituire una delle tombe più recenti del tipo per la presenza di frammenti di bucchero pesante databili al secondo quarto del VI sec. a.C., che documentano l'ultima fase di utilizzo⁴².

³⁵ SPOA 2, denominata «t. della Regina» in G. PELLEGRINI 1896, p. 266.

³⁶ Cfr. E. PELLEGRINI 1999.

³⁷ La struttura con sostegni verticali sui quali poggiano architravi che sorreggono la travatura, presente anche nella tomba SPOE 19 (*fig. 6, 3*), trova confronti stringenti in una tomba della necropoli di Madonna dell'Olivo di Tuscania (R. ROMANELLI, *Necropoli dell'Etruria rupestre*, Viterbo 1986, p. 52, *fig. 33*).

³⁸ TAMBURINI 1985, *fig. 2*.

³⁹ Corrisponde alla tomba segnalata da V. PACELLI, in *NS* 1892, pp. 260-261, dalla quale proviene un calice di bucchero con decorazione incisa e iscrizione (cfr. anche E. PELLEGRINI 1989, p. 19, nota 7, e per l'iscrizione *CIE* III 11273) edita in G. PELLEGRINI 1896, p. 267, *fig. 2*, e successivamente in BARTOLONI 1972, pp. 75-107, dove però non si cita il calice con l'iscrizione e non si commenta la struttura; v. anche 1.3, p. 38.

⁴⁰ MATTEUCIG 1951, *fig. 4, IV*.

⁴¹ Cfr. E. PELLEGRINI - G. COLONNA, in *REE* 2003, n. 13.

⁴² RAFANELLI 2003, p. 317.

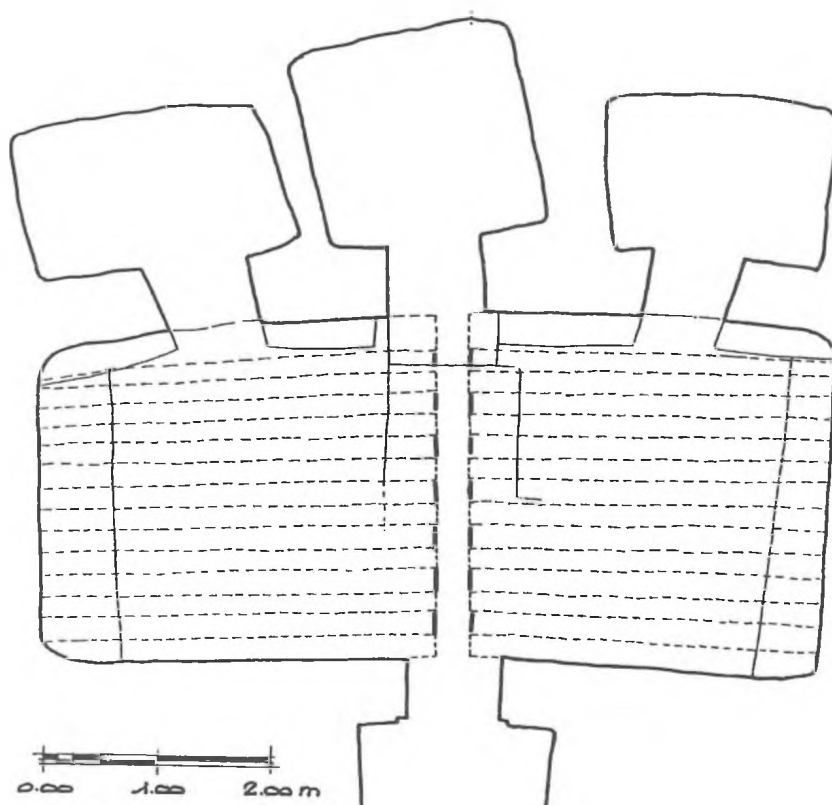
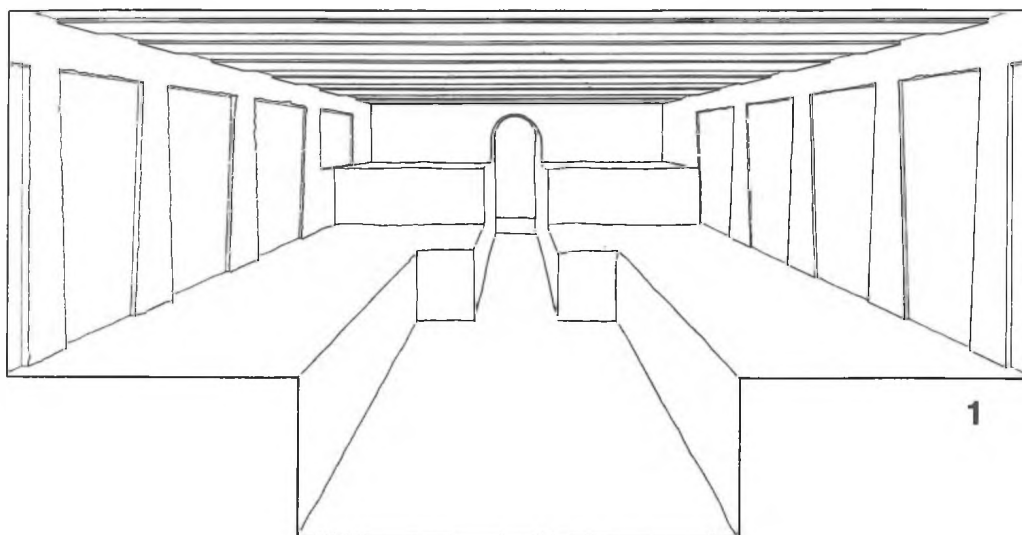


fig. 5 - Poggio Buco. 1) SPSM 1; 2) SPOE 9.

1.3. Tombe a camera bipartite

Alle soglie dell'Orientalizzante recente, in un orizzonte di poco posteriore alla prima fase delle tombe 'a due camere coassiali', si afferma un tipo diverso di monumento funebre, ben documentato soprattutto alle Sparne e, a sud-est, in loc. Caravone.

La nuova tipologia prevede un ambiente a pianta quadrangolare, sviluppato in senso longitudinale o, frequentemente, perpendicolare all'asse del *dromos*, diviso in due settori da un 'diaframma' con due o tre aperture a sagoma rettangolare o centinata che pongono in comunicazione i due comparti.

Il tipo tombale, che corrisponde al VI del Mancinelli⁴³, sembra esprimere, almeno nella fase iniziale di elaborazione della pianta, così come avviene nel tipo precedente, la chiara volontà di individuare due locali distinti, differenziati per funzione, isolando lo spazio riservato alle deposizioni – equivalente al *thalamos* domestico – dallo spazio antistante, concepito come una sorta di atrio.

L'ampia gamma che questo tipo conosce a Poggio Buco consente di cogliere le affinità culturali e gli influssi reciproci tra centri vicini, precisando nel contempo i potenziali canali di trasmissione dei modelli, che puntualmente rimandano ai centri maggiori dell'Etruria meridionale (Caere e, in seconda battuta, Vulci).

Il sito di S. Giuliano, in particolare, nell'entroterra ceretano, aveva elaborato, in età tardo-orientalizzante, un ambiente sepolcrale consistente in un vano – a sviluppo longitudinale – 'bipartito' da una coppia di pilastri tra lesene, chiaramente esemplificato dalla tomba I di Valle Cappellana. G. Colonna aveva indicato che «un'eco di questo tipo di interno», arriva a Poggio Buco, «[...] dove le aperture tra i pilastri son tagliate ad arco»⁴⁴.

D'altra parte, la tendenza che nell'Orientalizzante recente aveva rovesciato, nell'architettura domestica, l'asse della planimetria dell'unità abitativa, sostituendo allo sviluppo longitudinale una sequenza trasversale di vani comunicanti mediante un portico antistante⁴⁵, è immediatamente riflessa nell'architettura funeraria ceretana coeva e del primo arcaismo.

Prontamente diffuso nell'entroterra, nella zona delle necropoli rupestri, il modello raggiunge, tramite itinerari costieri e dell'interno, la valle del Fiora dove, a Vulci, il prototipo ceretano si traduce – mediante l'equazione atrio = cassone a cielo aperto – nella peculiare tomba 'a cassone vulcente'⁴⁶.

E se nella vicina Castro il tipo pienamente sviluppato del sepolcro, testimoniato dal-

⁴³ MATTEUCIG 1951, fig. 4, tipo VI (= SPC 1, fig. 6, 1); a questa si aggiungono le tombe SPOE 19 (fig. 6, 3); SPOA 3; SPOE 20.

⁴⁴ COLONNA 1986, p. 427, fig. 304. La tipologia funeraria elaborata, direttamente derivata dal modello 'ad oikos' medio-orientalizzante, corrisponde al tipo B2 di PRAYON 1975, tavv. 85, 87.

⁴⁵ Cfr. i resti di abitazioni orientalizzanti e arcaiche di Acquarossa, Roselle, Macchia del Monte-Lago dell'Accesa (per i quali, v. *Architettura etrusca nel Viterbese. Ricerche svedesi a S. Giovenale e Acquarossa*, Roma 1986, p. 47 sgg.; F. NICOSIA - G. POGGESI [a cura di], *Roselle. Guida al parco archeologico*, Siena 1998, p. 91 sgg.; *Case e palazzi d'Etruria*; G. CAMPOREALE, *L'abitato etrusco dell'Accesa. Il quartiere B*, Roma 1997).

⁴⁶ Cfr. anche COLONNA 1986, p. 427.

le tombe 'dei Bronzi' e 'della Biga', si affianca all'interpretazione locale e più modesta del modello ceretano, rappresentata dalle tombe del Fondo Scatolini, con vestibolo a cielo aperto e tre aperture sul fondo che immettono in un unico ambiente⁴⁷, è proprio quest'ultima versione ad offrire un parallelo prossimo alla tipologia caratteristica delle necropoli di Poggio Buco, dove l'atrio diviene ipogeo (*figg.* 6, 1, 3; *tav.* III a). La tendenza ad ampliare trasversalmente gli spazi si esplica nella dilatazione dell'ambiente funerario 'bipartito', prima di culminare nel più tardo e compiuto accoglimento del modello ceretano originario, pienamente espresso nell'articolazione spettacolare della grande tomba SPOE 9 (*fig.* 5, 2).

La seriorità del tipo di articolazione planimetrica 'bipartita' rispetto a quello esaminato nel paragrafo precedente sembra dimostrata dalla tomba SPOA 11, un impianto a due camere coassiali, cui se ne aggiunge una terza scavata nella parete destra, con prospetto a due aperture (*fig.* 6, 4)⁴⁸.

Utile appare, a questo punto, il raffronto con le strutture funerarie del piccolo centro di Grotte di Castro, che presentano affinità strutturali illuminanti sul rapporto che doveva intercorrere in età arcaica tra i due centri⁴⁹. L'alternanza nell'orientamento del vestibolo – trasversale/longitudinale – rispetto all'asse del *dromos*, e quindi nello sviluppo planimetrico della camera funeraria, la copertura dell'atrio con soffitto ornato dalla riproduzione dei travi in rilievo – spesso sottolineati con l'ausilio di vernice rossa –⁵⁰, l'ampliamento progressivo ed asimmetrico dell'ambiente funerario, prova dell'assenza di un preventivo piano progettuale unitario, offrono, nella necropoli tardo-orientalizzante di Pianezze, puntuali elementi di confronto ai monumenti funebri di Poggio Buco⁵¹.

Si tratta di raffronti che si estendono alla presenza di fosse di deposizione tagliate sulla superficie delle larghissime banchine, cui spesso fanno riscontro loculi aperti sulle pareti⁵². Il tetto displuviato con *columen* e travi a rilievo, disposto longitudinalmente o perpendicolarmente all'ingresso, caratterizza la copertura dell'atrio delle tombe di Grotte di Castro: un motivo di ascendenza e derivazione presumibilmente ceretana che, adottato a Poggio Buco in particolare nelle tombe 'a due camere coassiali' (*supra*, 1.2), conosce una mirabile formulazione nel soffitto dell'atrio della tomba SPOE 9, dalla complessa orditura. Ben attestato, oltretutto a Vulci, nel comprensorio delle necropoli rupestri⁵³, lo schema dei vani paratattici allineati sull'asse trasversale è recepito anche nella necro-

⁴⁷ SGUBINI MORETTI - DE LUCIA BROLI 2003, pp. 379-380, *figg.* 25-26.

⁴⁸ Accanto alla tomba SPOA 11, cfr. le tombe SPOD 14 (parete divisoria con due aperture); SPOE 19, SPOE 20 (parete divisoria con tre aperture).

⁴⁹ Per Grotte di Castro, cfr. TAMBURINI 1985, p. 182 sgg.

⁵⁰ L'uso dell'espedito pittorico si avvale, nella necropoli del centro vicino di S. Giuliano, di un grandioso precedente medio-orientalizzante, costituito dalla decorazione dei soffitti della Tomba Cima, per la quale v. A. NASO, *Nuovi dati sulla pittura funeraria di età orientalizzante in Etruria Meridionale*, in A. MINETTI (a cura di), *Pittura etrusca: problemi e prospettive*, Atti del Convegno (Sarteano-Chiusi 2001), Siena 2003, p. 11 sgg.

⁵¹ Tt. SPOA 4, SPOA 11.

⁵² Cfr. MAGGIANI 2003, p. 83.

⁵³ Cfr. PRAYON 1975, tipo D, *tav.* 87, n. 19 (S. Giuliano, tomba Rosi); n. 22 (Vulci, tomba a 14).

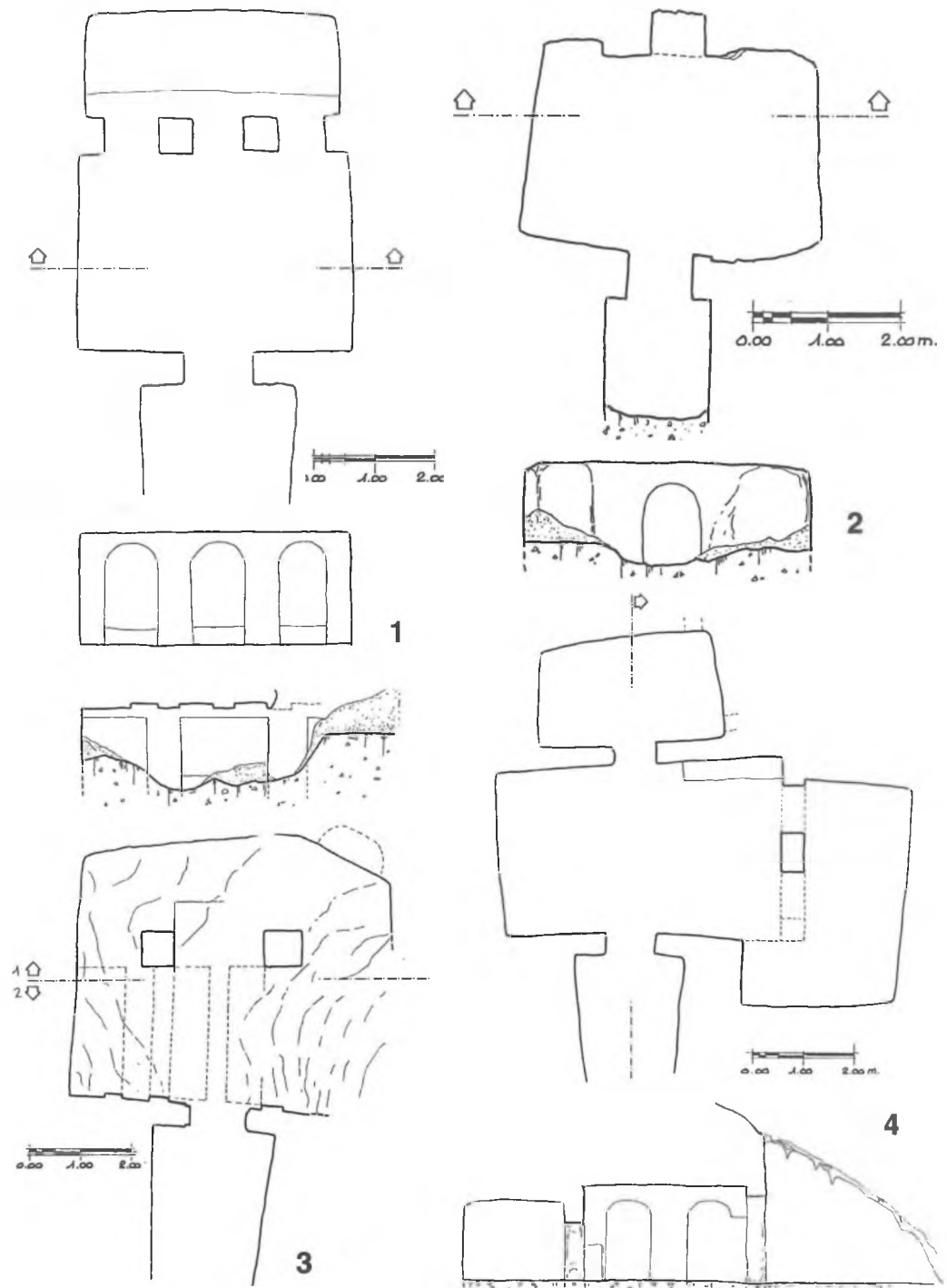


fig. 6 - Poggio Buco. 1) SPC 1; 2) SPC 3; 3) SPOE 19; 4) SPOA 11.

poli di Pianezze, ove la tomba n. 2⁵⁴, datata alla piena età arcaica, potrebbe aver mutuato il modello proprio dalla tomba ora menzionata di Poggio Buco⁵⁵.

Nell'ampio spettro delle varianti registrate all'interno del tipo è altresì lecito tentare di cogliere il filo di quel processo evolutivo che, mediante una progressiva semplificazione⁵⁶, conduce dallo schema della camera 'bipartita' dal diaframma parietale a tre aperture a quello con parete forata da due aperture, fino ad arrivare allo schema in cui l'elemento che scandisce lo spazio è costituito unicamente da una coppia di pilastri inquadranti un'apertura prevalentemente arcuata⁵⁷. La coppia di pilastri tende quindi progressivamente ad arretrare in direzione della parete di fondo della camera fino ad addossarsi ad essa, delineandovi il profilo a rilievo di una 'falsa' porta. Le tombe di questo tipo (SPC 3, *fig. 6, 2*; SPOD 45) trovano confronto, ancora una volta, a Caere, a San Giuliano e a Vulci⁵⁸, oltretutto nella tomba 'della falsa porta' della necropoli tardo-orientalizzante de La Tagliata di Castro⁵⁹.

La tomba SPOA 4 (*fig. 7, 1*), situata sul pianoro delle Sparne e segnata da successive fasi di ampliamento, sembra sintetizzare, nel suo assetto finale, le tappe principali di un percorso di sviluppo che, muovendo dal tipo planimetrico sopradescritto (*supra*, 1.2.), accoglie le sollecitazioni derivate dalle più recenti elaborazioni degli spazi funerari. L'impianto originario prevedeva infatti due camere coassiali con soffitto piano, cui si è aggiunta ben presto, nella parete destra, una seconda camera (A 1). Più tardi, la parete sinistra dell'atrio (A) è stata forata da un'apertura tra coppia di pilastri che immette in una cella rettangolare con fosse e loculi (B), in seguito ulteriormente ampliata con un vano bipartito da un setto (C). L'esito estremo di un tale processo di semplificazione, manifestato nella presenza di un unico pilastro, trova infine confronto nelle tombe SPC 6, ove il pilastro segna il limite del vano sviluppato sul fondo, e SPOD 8, dove il medesimo elemento rappresenta l'ultima fase di ristrutturazione interna dell'impianto funerario.

1.4. Tomba con atrio rettangolare e tre cubicula

La tomba SPOE 9 costituisce un unicum nel panorama dell'architettura funeraria di Poggio Buco. La struttura presenta la caratteristica planimetria a tre camere che si aprono sul vestibolo rettangolare trasversale all'ingresso di matrice ceretana (*fig. 5, 2*)⁶⁰. Un

⁵⁴ TAMBURINI 1985, *fig. 3*.

⁵⁵ TAMBURINI 1985, *fig. 3*.

⁵⁶ PELLEGRINI, *Topografia e tipologie architettoniche. La necropoli di Poggio Buco*, in PREITE c.s.

⁵⁷ Tt. SPOA 15; SPOC 3, 5; SPOD 10, 13, 17, 43; SPOE 8 (*fig. 7, 2*); SPC 7.

⁵⁸ Per il tipo in generale ed in particolare per Cerveteri (v. la cosiddetta Tomba Bianca), cfr. PRAYON 1975, *tav. 85, 40*, tipo D.

⁵⁹ SGUBINI MORETTI - DE LUCIA BROLLI 2003, p. 379, *fig. 24*.

⁶⁰ Corrisponde al tipo D1 di F. Prayon (PRAYON 1975, p. 23-27; per l'origine cerite cfr. anche COLONNA 1986, p. 427; ID., *Volsini e la Val di Lago*, in *AnnMuseoFaina* VI, 1999, p. 20 e NASO 1996, pp. 320-330; finora l'attestazione più settentrionale era nella necropoli di Grotte di Castro, *ibidem*; attestazioni dello schema planimetrico sono note anche a Vulci: *ibidem*, nota 53 e Osteria, t. 31 in M. A. RIZZO [a cura di], *Le anfore da trasporto e il commercio etrusco-arcaico*, Roma 1990, pp. 134-137); Polledrara, tomba «costruita», in SGUBINI

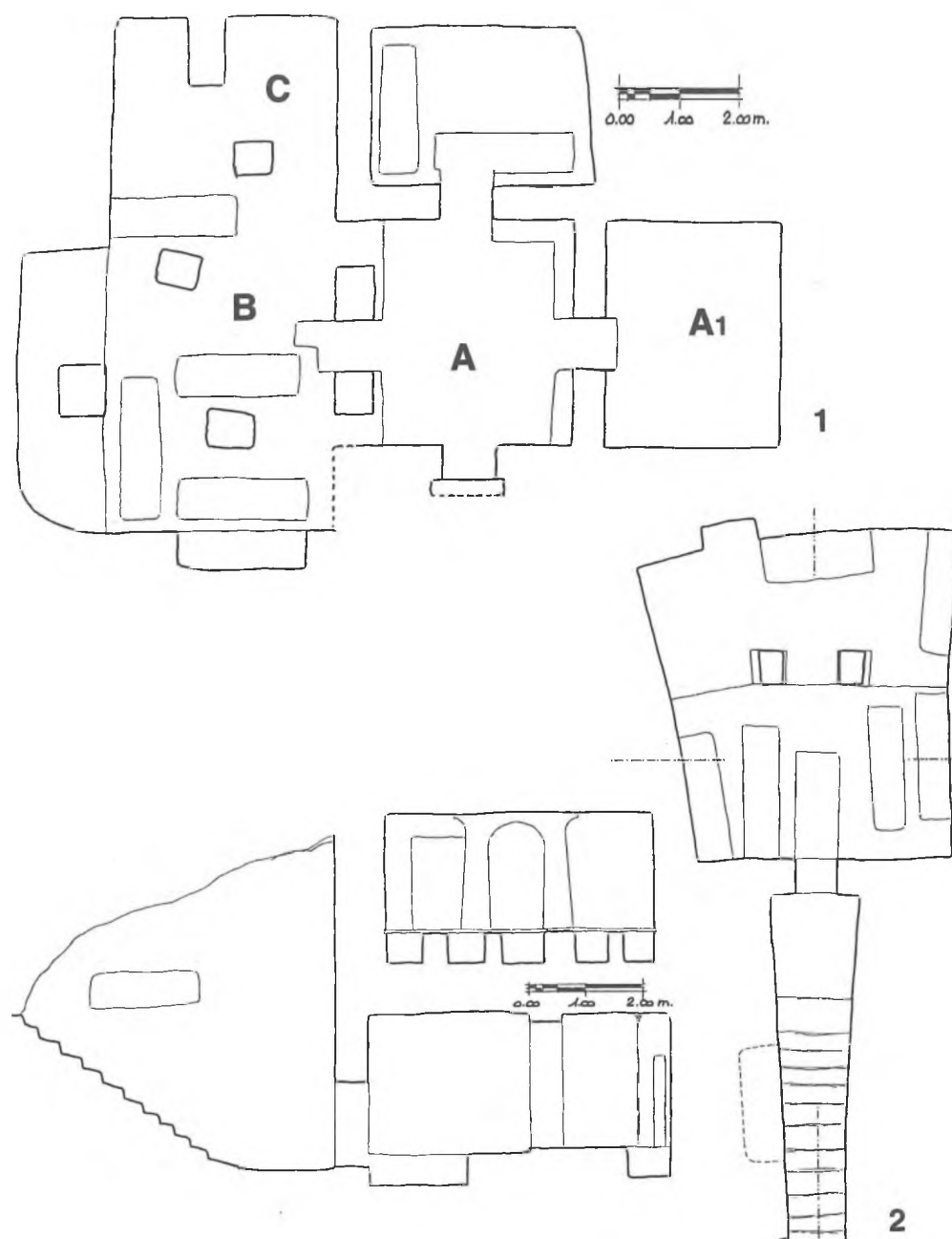


fig. 7 - Poggio Buco. 1) SPOA 4; 2) SPOE 8.

adattamento al costume locale si manifesta nella conservazione dell'elemento più caratterizzante della tomba a due camere coassiali, ossia la coppia di alte 'mensole' che inquadrano le porte di accesso ai *cubicula* (tav. III c). Altro elemento di netta distinzione nel panorama della tipologia locale è costituito dalla decorazione architettonica, particolarmente elaborata, dell'atrio. L'ampio vestibolo è coperto da una soffitto displuviato, con travicelli trasversali e *columen* centrale longitudinale poggiante su sostegni a fascia rettangolare (tav. III b).

I pochi frammenti ceramici rinvenuti, l'orlo di un piatto di bucchero nero e frammenti con decorazione ad archetti intrecciati (tav. III d), insieme ai precisi confronti istituibili per la struttura nel suo complesso⁶¹, portano a circoscrivere la cronologia della tomba nei primi decenni del VI sec. a.C.

Si deve sottolineare, infine, che la particolare localizzazione della tomba, situata di fronte al pianoro della città sulla strada che conduce all'accesso occidentale, e la sua unicità, appaiono compatibili con la proposta di identificare in questo tipo funerario una delle sepolture distintive delle *gentes* egemoni negli insediamenti di età alto arcaica nei quali è attestato⁶².

1.5. Tombe a dado

La sola tomba a dado attestata nelle necropoli di Poggio Buco, tradotta in chiave monumentale, è ad oggi costituita dallo straordinario impianto tombale di età arcaica riscoperto alla fine del secolo XX nella necropoli di Selva Miccia (SPSM 2)⁶³, provvisto di una camera funeraria aperta sul fondo di un atrio a cassone 'di tipo vulcente' e caratterizzato da un grande segnacolo in forma di dado scolpito sui quattro lati ed ornato in facciata da una 'falsa porta'.

Tra i monumenti della vicina necropoli del Caravone ne è stato più di recente individuato uno (SPC 5), privo attualmente di confronti in loco. L'impianto, databile in età ellenistica, presenta un breve e stretto *dromos* che adduce ad una 'nicchia' di piccole dimensioni a pianta pseudo-circolare ed a sezione convessa; al di sopra della porta si riconosce una sorta di piccolo 'semidado' appena abbozzato e scarsamente aggettante dalla parete di fondo (tav. III e).

La presenza del *sema* in forma di semidado, largamente documentato nelle necropoli ellenistiche del centro limitrofo di Sovana, rimane per adesso sostanzialmente un unicum nel panorama delle tipologie tombali rilevate nelle necropoli di Poggio Buco⁶⁴.

MORETTI 1994, pp. 16-17, nota 42, con ulteriore bibliografia. L'entroterra ceretano, e forse il vicino centro di Castro, sembrano dunque assumere, in alternativa a Vulci, la funzione di principale canale di trasmissione della cultura ceretana, ben radicata a Poggio Buco nella fase dell'Orientalizzante recente.

⁶¹ Cfr. da ultimo NASO 1996, pp. 322-323.

⁶² NASO 1996, p. 328.

⁶³ Per il quale cfr. E. PELLEGRINI 1999, p. 80 sgg.; A. MAGGIANI, *La tomba a dado di Selva Miccia*, in PREITE c.s.

⁶⁴ I pochi frammenti ceramici rinvenuti nel corso delle operazioni di ripulitura del *dromos* e dell'ambiente funerario, rappresentati in prevalenza da ceramica acroma, orientano verso una datazione della struttura in età ellenistica, pienamente coerente con la cronologia dei monumenti 'a dado' sovanesi.

Se, per la tomba di Selva Miccia, parimenti isolata da un punto di vista tipologico, i confronti orientano verso l'area delle necropoli rupestri del Viterbese, Blera in particolare⁶⁵, nel caso della piccola sepoltura del Caravone, l'aspetto generale del complesso rinvia proprio al vicino centro di Sovana, dove, d'altra parte, in numero esiguo appaiono i monumenti capaci di fornire un adeguato parallelo alla struttura. Le sole sepolture rinvenute, rispettivamente, nel settore occidentale della necropoli di Poggio Stanziale – PS 30, 31 – e, nell'ordine inferiore dei monumenti ubicati ad est della via cava denominata 'Il Cavone', sullo stesso poggio – PS 90 – recano qualche elemento di confronto⁶⁶. La configurazione a 'nicchia' del vano di deposizione – in PS 31 – e lo scarso rilievo monumentale dei semidadi – nelle tombe citate –, rivelano infatti una certa affinità con la peculiare struttura di Poggio Buco, verosimilmente atta, in virtù delle dimensioni assai ridotte, ad ospitare il cinerario di un individuo cremato.

2. PITIGLIANO

Le necropoli della fase orientalizzante sono localizzate a sud e a ovest del pianoro sede dell'insediamento dove l'occupazione si è protratta, quasi senza soluzione di continuità, dalla preistoria più antica sino ad oggi⁶⁷, e si dispongono lungo i declivi delle valli formate dai fiumi Meleta e Lente. I principali e più antichi nuclei cimiteriali sono quello di San Giuseppe ad O (PSG, fig. 8, 1), quello di Valle delle Fontanelle o Fratenuti sul fondovalle a SO (PFR, fig. 8, 2), quello di San Giovanni alle pendici del colle di San Michele, a SE della città sulla sponda destra del Meleta (PSGV, fig. 8, 4)⁶⁸, e infine quello del Gradone, più a sud, sulla sponda opposta (PGRA, fig. 8, 3). Altri toponimi lungo la valle del Meleta individuano singoli ritrovamenti situati in questa stessa area⁶⁹.

Sebbene le testimonianze monumentali relative al centro etrusco di Pitigliano siano risultate sempre assai scarse⁷⁰, gli studi condotti sul materiale ceramico recuperato nelle tombe occasionalmente rinvenute nelle vicinanze del paese tra la seconda metà dell'800 e il primo ventennio del secolo scorso avevano tuttavia da tempo individuato una serie di tratti culturali che sembravano indicare una certa tendenza di questo centro a gravita-

⁶⁵ MAGGIANI, *cit.* (nota 63).

⁶⁶ A. MAGGIANI, *Topografia e tipologie architettoniche. Le necropoli di Sovana*, in PREITE c.s.

⁶⁷ L. ARCANGELI - E. PELLEGRINI, *Il popolamento del territorio di Pitigliano prima degli Etruschi*, in E. PELLEGRINI 1999, pp. 19-37.

⁶⁸ In continuità con la necropoli di San Giovanni devono essere considerate le tombe rinvenute nei pressi del cimitero israelitico, situate in corrispondenza con quelle di San Giovanni, ma ad una quota più alta.

⁶⁹ Valle Rodeta (E. SCAMUZZI, *Tomba a camera in loc. Valle Rodeta*, in NS 1940, pp. 19-29), Santa Lucia, Lo Stradone, proprietà Denci e coste Polidori (cfr. E. BALDINI, *Pitigliano nella storia e nell'arte*, Grosseto 1937, pp. 24-31).

⁷⁰ Per la bibliografia specifica cfr. E. PELLEGRINI 2003, p. 302; sui rinvenimenti recentemente effettuati nell'area della città cfr. invece E. PELLEGRINI 1999 e, in particolare, F. COLMAYER - S. RAFANELLI, *L'area urbana*, *ibidem*, pp. 65-76.



fig. 8 - Distribuzione delle necropoli di Pitigliano: 1) San Giuseppe; 2) Fratenti; 3) Gradone; 4) San Giovanni.

re verso il distretto falisco-tiberino⁷¹. Tra questi, di particolare interesse risultano quelli desumibili dalla tipologia delle tombe più antiche.

2.1. *Tombe a fossa con loculo*

Dopo l'abbandono del sito di Pitigliano alla fine del Bronzo finale, la rioccupazione della rupe tufacea è segnalata dalla comparsa della tomba a fossa con loculo⁷². La tomba è costituita da una fossa quadrangolare poco profonda, provvista sul lato lungo di un loculo per il defunto e forse anche per il corredo; il loculo, che nella maggior parte dei casi supera in lunghezza la fossa, è chiuso con blocchi di tufo e presenta sezione arcuata (fig. 9, 1-2).

L'origine del tipo, che si presenta diverso dagli esemplari osservati a Poggio Buco soprattutto per la scarsa profondità e la conformazione della fossa, per l'assenza sia della risega di appoggio sia dell'incasso per i travi di sostegno delle lastre di copertura e per la planimetria del loculo, è stata di recente messa in relazione con le attestazioni del territorio veiente o falisco, aree nella quali si hanno i confronti più puntuali⁷³.

A Pitigliano la maggior parte delle attestazioni è localizzata nella necropoli di Fratenuti (PFR 2, 5, 6, 7, 9); due soli casi sono documentati a San Giuseppe (PSG 2, 3). La ripulitura di alcune di queste tombe non ha consentito di recuperare materiali utili per l'inquadramento cronologico del tipo, la cui comparsa tuttavia, anche sulla base dei materiali rinvenuti nell'area dell'abitato, può essere ragionevolmente collocata nella seconda metà dell'VIII sec. a.C.⁷⁴

2.2. *Tombe a vestibolo scoperto con accesso dall'alto*

La necropoli di Fratenuti, conosciuta anche con il toponimo Valle delle Fontanelle o Marmicelli (fig. 8, 2), fu esplorata da R. Mancinelli nel 1897 insieme ad altre aree lungo la valle del fiume Meleta. Come riporta G. Pellegrini vi si «rinvennero alcune [tombe] poverissime del VII a. C., ma molto importanti per il tipo nuovo che presentano»⁷⁵. Il tipo più sviluppato prevede un impianto a più camere che si aprono, indifferentemente, sia sul lato lungo sia sul lato corto di una grande fossa (vestibolo) accessibile unicamente dall'alto.

⁷¹ G. PELLEGRINI 1898, pp. 50-58; G. COLONNA, *Ricerche sull'Etruria interna volsiniese*, in *StEtr* XLI, 1973, pp. 45-72; G. CAMPOREALE, *Irradiazione della cultura chiusina arcaica*, in *Atti Orvieto*, pp. 99-130; ID., *Irradiazione della cultura vulcente nell'Etruria centro-orientale. Facies villanoviana ed orientalizzante*, in *Atti Grosseto*, pp. 215-233; G. COLONNA, *La presenza di Vulci nella Valle del Fiora prima del IV sec. a.C.*, *ibidem*, pp. 189-207.

⁷² Non si conoscono per ora tombe a fossa semplice.

⁷³ Sull'argomento MAGGIANI 1999, p. 57 con bibliografia anteriore; stringenti appaiono, in particolare, i confronti con Narce: cfr. HALL DOHAN 1942, ad es. 16F, 105F, 1, 2, 2F, 7F.

⁷⁴ Per i materiali più antichi rinvenuti nell'area dell'abitato cfr. E. PELLEGRINI 1999, figg. 44-45.

⁷⁵ G. PELLEGRINI 1898, p. 448; un riesame delle strutture nuovamente riportate alla luce nel 1997-98 in MAGGIANI 1999, pp. 61-63.

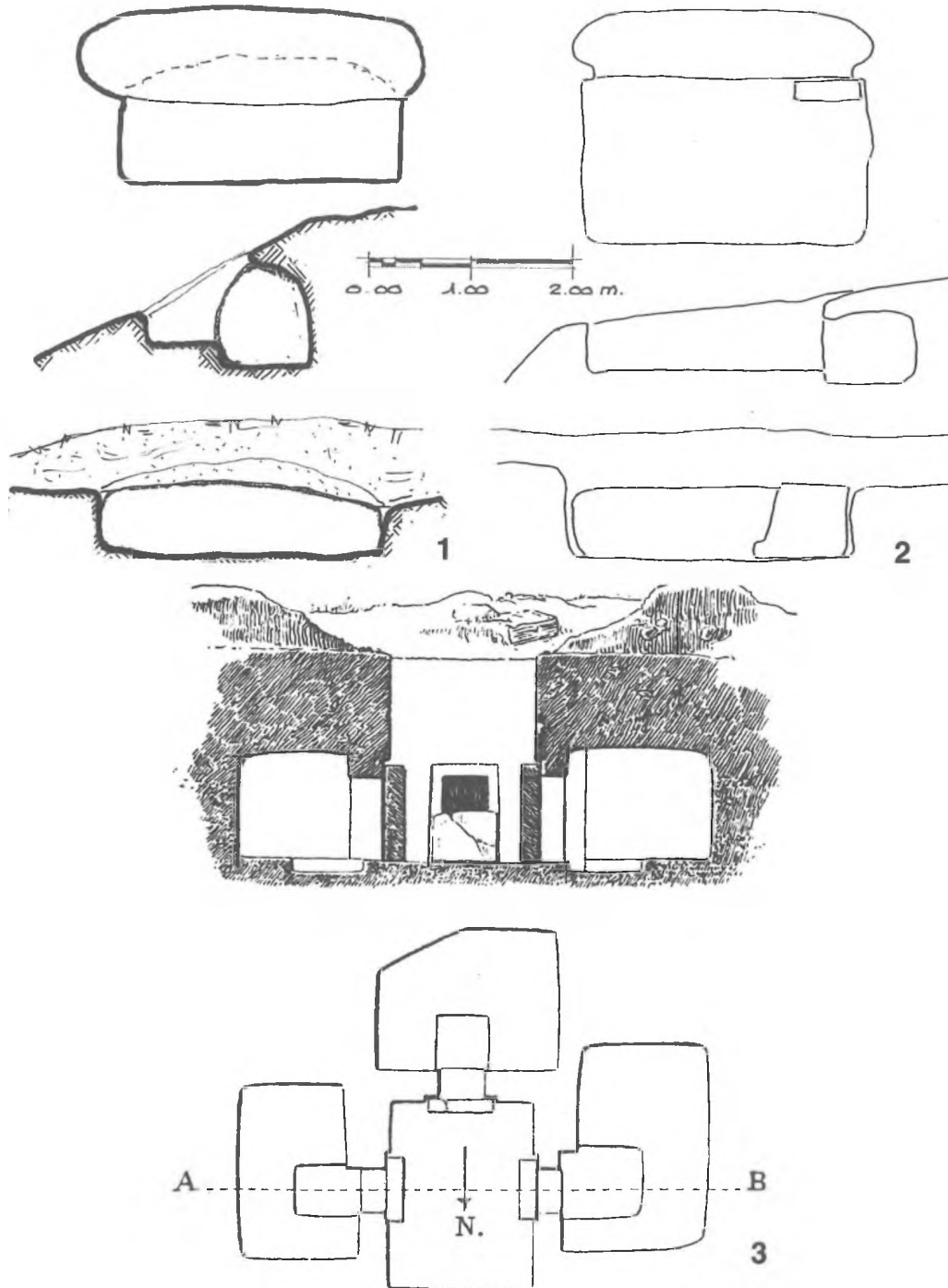


fig. 9 - Pitigliano. Necropoli di Fraternuti. 1) PFR 2; 2) PFR 9; 3) PFR 10 (rilievo R. Mancinelli, scala 1:200 circa).

Sebbene R. Mancinelli e G. Pellegrini facessero derivare questo modello dalla tomba a fossa profonda con loculi di Poggio Buco⁷⁶, la linea evolutiva sembra svilupparsi in direzione del tutto opposta. Il tipo attestato a Fratenuti appare infatti conseguente allo sviluppo della tomba a fossa con loculo peculiare di Pitigliano; sono, semmai, i cassoni con loculo di Poggio Buco, privi di quegli ulteriori sviluppi che è possibile riscontrare nella necropoli sul Meleta, che tendono ad imitare il modello di Pitigliano.

L'esempio più compiuto di questo peculiare tipo è offerto dalla t. PFR 10, a pianta cruciforme (fig. 9, 3). Su tre lati di una profonda fossa rettangolare (circa m. 2,50), che costituisce il vestibolo, si aprono le porte corniciate che immettono nelle camere funerarie. La camera centrale, aperta sul lato breve, presenta pianta quadrangolare con fossa centrale, in asse con l'ingresso alla camera, che distingue le banchine laterali e quella di fondo. Le camere aperte sulle pareti lunghe della fossa presentano pianta rettangolare, perpendicolare all'asse dell'ingresso, sviluppata asimmetricamente a sinistra della porta, ed una fossa centrale quadrata che distingue le banchine funerarie laterali e quella di fondo.

Complessivamente la cronologia del tipo sembra coprire un cinquantennio circa, tra secondo e terzo venticinquennio del VII sec. a.C.; a quest'ultimo periodo appartiene la tomba PFR 10, la quale ha restituito nel corso dei lavori di ripulitura un'anforetta di bucchero con decorazione a spirali del tipo Beijer Ie (= Rasmussen 1b [i]) (tav. IV a).

Il tipo, nella forma qui definita, non risulta attestato a Poggio Buco⁷⁷, ma è documentato nella necropoli di Tollena, nei pressi di Sovana, da un vecchio rilievo eseguito durante gli scavi della Società Colombaria recentemente edito⁷⁸.

2.3.1. Tombe a vestibolo scoperto con accesso a gradini e pianta cruciforme

Una serie di interventi di scavo a San Giuseppe, promontorio tufaceo che si affaccia sul fiume Lente percorso da una via 'cava' che conduce in direzione della vicina Sovana, ha consentito di riportare alla luce alcune tombe di una necropoli saccheggiate da scavi abusivi, ma ignota in letteratura.

Le tombe attualmente visitabili sono disposte lungo uno stretto pianoro, in parte franato nella sottostante valle, dal quale si domina la necropoli di Fratenuti e la confluenza dei fiumi Meleta e Lente, ma altre si aprono nei due terrazzi situati più a monte. Il tipo dominante⁷⁹ è costituito dalla tomba a pianta cruciforme con le camere funerarie che si affacciano su un vestibolo scoperto, accessibile su uno dei lati corti mediante una ripida scalinata.

Le camere sono rettangolari con porta corniciata e fossa rettangolare centrale che distingue le ampie banchine di deposizione laterali e quella di fondo; la camera centrale

⁷⁶ G. PELLEGRINI 1896, p. 266, nota 1 e Id. 1898, p. 448.

⁷⁷ Il tipo V delle tavole tipologiche di Poggio Buco di R. Mancinelli è infatti costituito dalla t. PFR 10, a vestibolo scoperto con vani laterali di Pitigliano, loc. Fratenuti (cfr. MATTEUCIG 1951, fig. 2, V).

⁷⁸ MAGGIANI 2003, p. 79 e fig. 4.

⁷⁹ Sei tombe su un totale di otto monumenti.

è solitamente di dimensioni maggiori. In qualche caso (PSG 5, *fig. 10, 1*), sulla banchina si apre una fossa per la deposizione del defunto.

Il tipo appare la logica evoluzione delle tombe con vestibolo accessibile solamente dall'alto attestata a Fratenuti (vedi 2.2) e ha riscontro nella necropoli della vicina Castro⁸⁰.

Nello stesso orizzonte cronologico, o forse poco più tardi, si collocano anche le tombe con pianta cruciforme rinvenute nella necropoli del Gradone. In questi monumenti compare, per la prima volta, un vero e proprio *dromos* a gradini, pur breve, che consente l'accesso al vestibolo scoperto. Sui lati del vestibolo si aprono le aperture rettangolari che immettono negli ambienti funerari: in numero di due (sulla parete di fondo e sulla parete di destra: PGRA 4, 7, 11), o di tre (sul fondo e sui lati: PGRA 5, 8, 13).

All'interno delle camere una bassa fossa quadrangolare distingue le banchine, risparmiando una fascia anche lungo la parete d'ingresso. Fosse di deposizione per inumati si aprono sulle banchine, talvolta accompagnate da loculi aperti sulle pareti delle camere funerarie.

2.3.2. Tombe a vestibolo scoperto con accesso a gradini e pianta cruciforme sotto tumulo

Nella necropoli di San Giuseppe, la tomba a vestibolo scoperto con accesso a gradini e pianta cruciforme è risultata, in un caso (t. PSG 1), ricoperta da un piccolo tumulo terragno delimitato da una crepidine di blocchi di tufo (*fig. 10, 2 a-c; tav. IV b, d*).

Lo zoccolo, isolato dalla parete rocciosa mediante una canaletta scavata nel banco tufaceo, è costituito da blocchi disposti a semicerchio di un tufo diverso da quello nel quale è ricavata la tomba, infissi verticalmente al suolo e sormontati da un filare di blocchi disposti orizzontalmente provvisti, lungo il margine esterno aggettante, della risega – limite del tumulo – e della gronda. Il tumulo, decentrato rispetto alla tomba sottostante, doveva lasciare scoperto il vestibolo di accesso alle camere funerarie.

Come avviene nelle altre tombe della necropoli di San Giuseppe, una ripida scalinata aperta su uno dei lati brevi immette in un vestibolo a pianta trapezoidale. Sugli altri tre lati si aprono le tre camere funerarie, fra le quali quella aperta sulla parete laterale destra conserva ancora in posto la lastra di chiusura. Le porte, a sagoma quadrangolare e corniciate, introducono in camere a pianta rettangolare sviluppate perpendicolarmente all'asse dell'ingresso, con fossa centrale rettangolare, che determina le banchine di deposizione lungo le pareti laterali e lungo quella di fondo.

Per quanto riguarda la cronologia, la ripulitura della tomba ha permesso il recupero di alcuni vasi d'impasto con decorazione incisa (*tav. IV e*) ed etrusco-corinzi (*tav. IV c*) provenienti dal vestibolo, i quali consentono una datazione tra l'ultimo quarto del VII e gli inizi del VI secolo a.C.

La tomba sotto tumulo nella necropoli di San Giuseppe non è un elemento del tutto isolato a Pitigliano: la presenza di un anello di blocchi di tufo che circondava una struttura funeraria è segnalata dal Bianchi Bandinelli nel settore centrale della valle del

⁸⁰ Per gli esemplari di Castro datati, in modo analogo a quelli di Pitigliano, all'Orientalizzante recente, cfr. SGUBINI MORETTI-DE LUCIA BROLLI 2003, p. 369, nota 22.

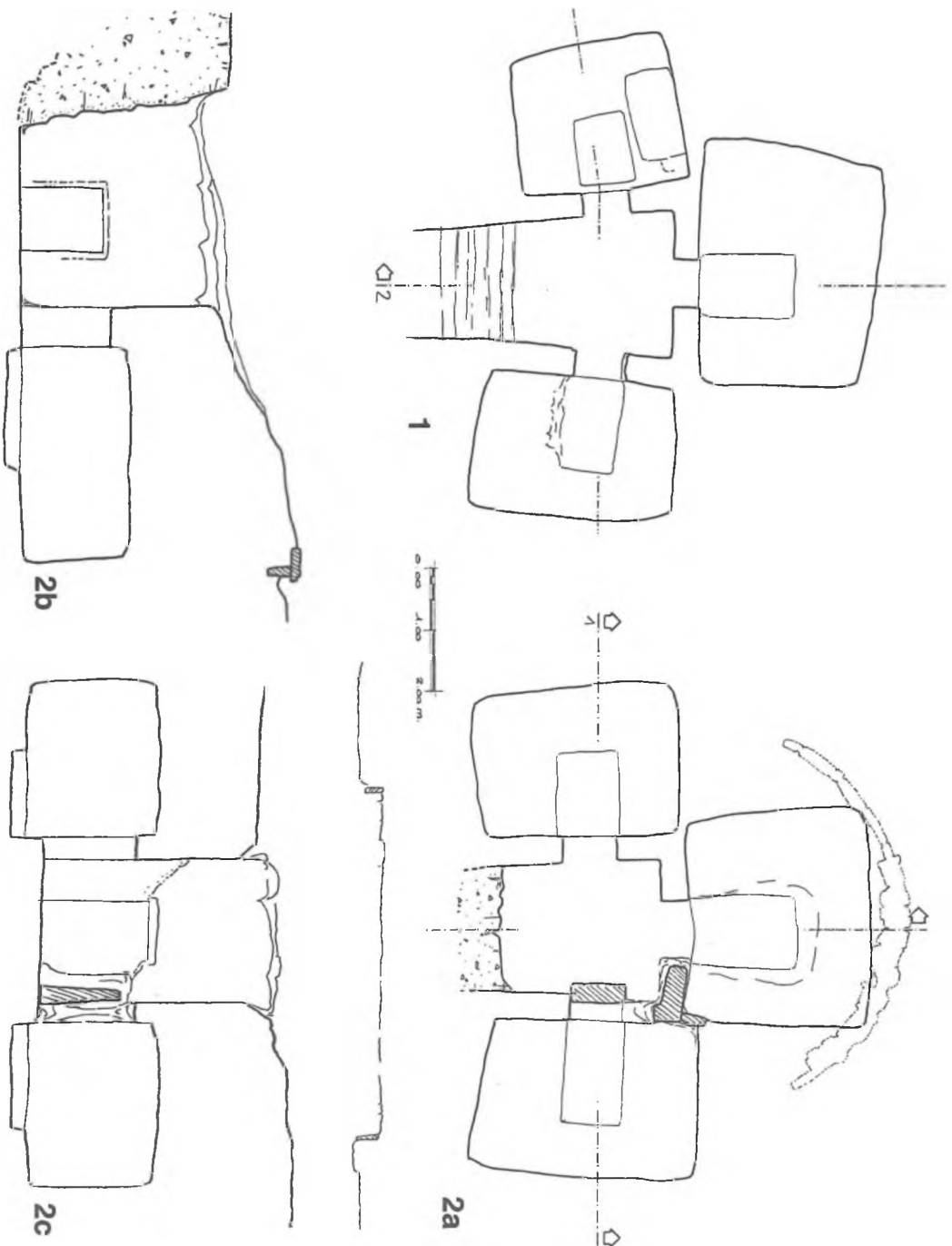


fig. 10 - Pitigliano. Necropoli di San Giovanni. 1) PSG 5; 2) PSG 1.

Meleta⁸¹, mentre due canalette – che presumibilmente delimitavano altrettanti tumuli – circondano due strutture funerarie nella necropoli del Gradone. Nelle aree più prossime alla media valle del Fiora, tombe sotto tumulo sono ben attestate a Marsiliana, a Saturnia e a Scansano, nonché a Tuscania e a Vulci⁸².

2.4. Tombe a camera con setto

Accanto alle tombe a due/tre camere, con breve *dromos* di accesso a gradini (2.3.1), ed alle semplici tombe a camera unica provviste (PGRA 10) o prive (PGRA 3) delle banchine di deposizione, nella necropoli pitiglianese del Gradone sono attestate tombe a camera, sviluppate in senso longitudinale o trasversale all'asse del *dromos*, caratterizzate dalla presenza di un setto impostato sulla parete di fondo a bipartire la camera (PGRA 2, fig. 11, 1). Talora, in luogo del setto, la medesima funzione è svolta da un pilastro, posizionato nella parte mediana della camera (PGRA 6, fig. 11, 2) o addossato alla parete di fondo (PGRA 9). Una fossa quadrangolare, poco profonda, distingue le banchine sulle quali si aprono, con una certa frequenza, profonde fosse di deposizione.

La tomba a camera 'con tramezzo' costituisce, come è noto, «la tipologia più diffusa di tomba a camera dell'Orientalizzante recente di Chiusi»⁸³. Escavate o costruite, le tombe dell'agro chiusino, bipartite da un setto centrale o, in luogo di esso, da un pilastro semplice o sormontato da capitello⁸⁴, trovano un precedente cronologico-strutturale nelle necropoli di Saturnia, nell'alta Valle dell'Albegna, dove gli impianti di questo tipo, sempre costruiti, sono datati dai corredi al pieno Orientalizzante (secondo quarto del VII sec. a.C.)⁸⁵.

Probabilmente comune era una tipologia tombale distribuita nei centri di Chiusi (cfr. Tomba della Pania), Asciano, Castelnuovo Berardenga, Casale Marittimo (Casa Nocera, tomba C), Comeana, Prato di Rosello⁸⁶.

Un unico linguaggio coerente ed omogeneo sembra connotare questo genere di mo-

⁸¹ R. BIANCHI BANDINELLI, *Sovana*, Firenze 1929, p. 120, nota 7; cfr. MAGGIANI 2003, p. 80, nota 25.

⁸² Cfr. ad esempio A. MINTO, *Marsiliana d'Albegna*, Firenze 1921; L. DONATI, *Le tombe da Saturnia nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1989; A. M. SGUBINI MORETTI, *Tuscania. Necropoli in località Ara del Tufo. I^a campagna di scavo: relazione preliminare*, in *Archeologia nella Tuscia* I, Roma 1982, pp. 133-139; EAD., *Per un Museo Archeologico Nazionale nel convento rinascimentale di Santa Maria del Riposo a Tuscania*, in *Archeologia nella Tuscia* II, 1986, pp. 229-257; EAD., *Note di topografia vulcente*, in *Un artista etrusco e il suo mondo: il Pittore di Micali*, Roma 1988, pp. 105-109; P. RENDINI, in M. FIRMAITI - P. RENDINI, *Museo Archeologico di Scansano*, Siena 2002, p. 30.

⁸³ A. RASTRELLI, *La tomba a tramezzo di Poggio alla Sala nel quadro dell'Orientalizzante recente di Chiusi*, in *AnnMuseoFaina* VII, p. 159-184.

⁸⁴ S. STEINGRÄBER, *L'architettura funeraria a Chiusi*, in *Atti Chianciano*, pp. 171-182.

⁸⁵ M. MICHELUCCHI, *Saturnia. Ricerche nell'area urbana e nella necropoli del Puntone*, Pitigliano 1982, p. 49 sgg.; CAMPOREALE, *Irradiazione della cultura chiusina arcaica*, cit. (nota 71), p. 108; COLONNA 1986, p. 429.

⁸⁶ MAGGIANI 1999, p. 73 sgg.; per l'analisi dei circuiti geografico-culturali, cfr. N. CAFFARELLO, *Considerazioni sulla necropoli di Poggio Rotondo (Sarteano)*, in *Atti Chianciano*, pp. 313-316; E. MANGANI, *Diffusione della civiltà chiusina nella Valle dell'Ombrone in età arcaica*, in *Atti Chianciano*, pp. 421-437.

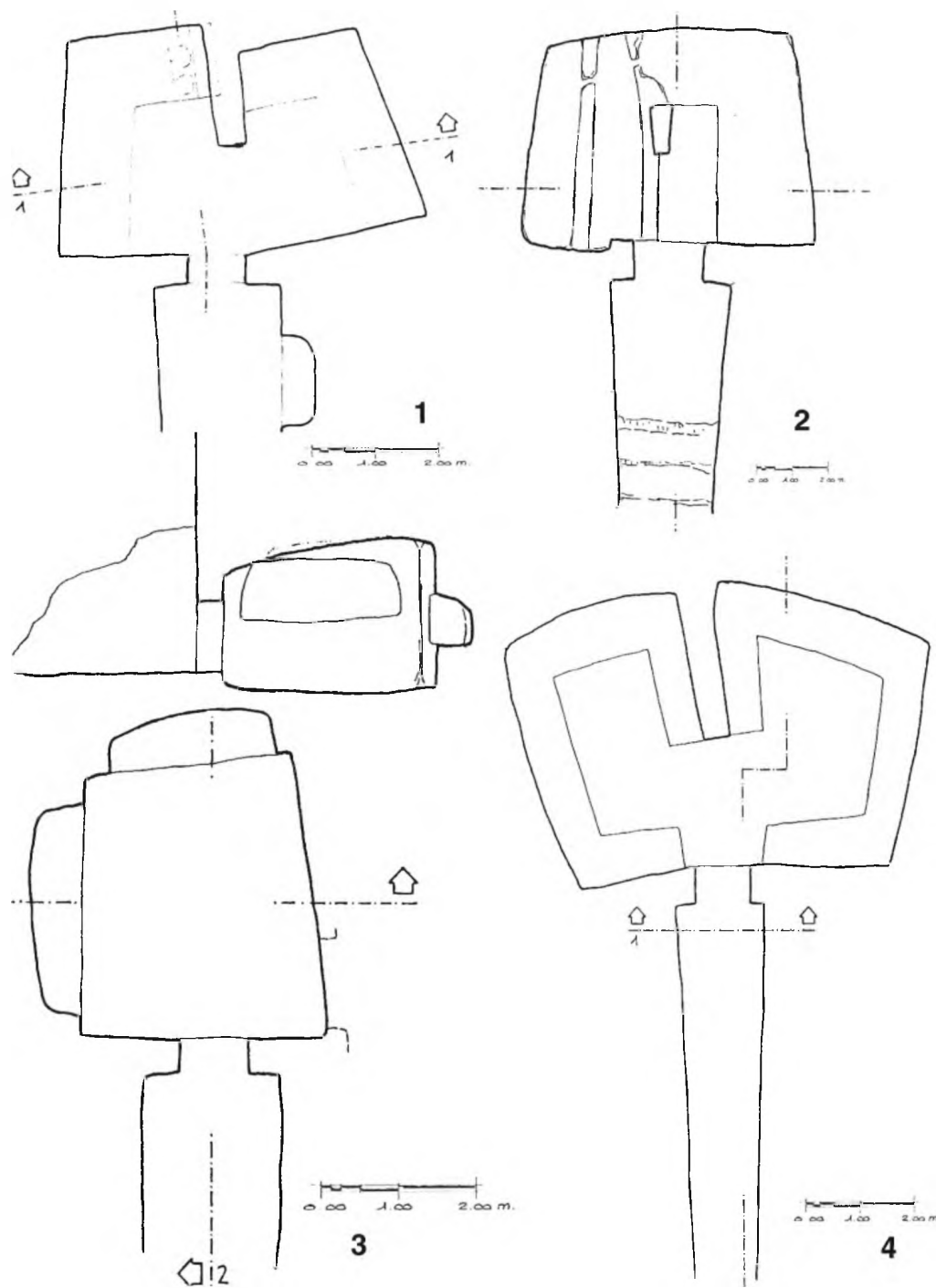


fig. 11 - Pitigliano. 1) PGRA 2; 2) PGRA 6; 3) PSGV 6; 4) PSGV 10.

numento funerario munito di copertura a doppio spiovente e di sostegni litici (tramezzi/pilastri) che, tra l'Orientalizzante maturo e recente, si afferma nell'Etruria settentrionale interna, ove la presenza del sostegno litico all'interno della camera funeraria negli esemplari costruiti, sembra rispondere principalmente ad una funzione puramente statica⁸⁷.

Nell'Orientalizzante recente, verosimilmente per influsso chiusino, i centri della Val d'Elsa recepiscono il modello (vedi Monteriggioni, necropoli di Campassini; loc. Campiglia dei Foci, complesso tombale)⁸⁸, arricchito da loculi e nicchie per individui inumati o cremati (cfr. Chiusi, tomba della Pania, dove convivono le due forme di rituale). In piena età arcaica, mediante il progressivo distacco dalla parete di fondo, il pilastro si va sostituendo al setto secondo un processo che, ben visibile nei centri della Val d'Elsa, è possibile seguire, con la stessa cadenza, anche nello scacchiere centro-meridionale dell'Etruria interna, nel territorio compreso tra le valli del Fiora e dell'Albegna, nel distretto vulcente, in particolare nei centri di Magliano in Toscana e di Pitigliano.

A partire dall'età tardo-orientalizzante, fino al pieno arcaismo, il centro di Magliano elabora un tipo di sepoltura a pianta quadrangolare/trapezoidale, a soffitto lievemente incurvato – digradante in prossimità dell'attacco delle pareti –, priva o provvista di banchine determinate da una fossa centrale, e fosse di deposizione o loculi scavati sul piano delle banchine stesse o nelle pareti della camera funeraria. Le necropoli di Poggio Volpaio, Le Mollaie, Il Fortullino, Le Ficaie, Il Pisciole, indagate dal Minto negli anni trenta del secolo scorso⁸⁹ e la necropoli di Poggio Bacchino riesaminata da G. Maetzke⁹⁰, documentano tombe scavate nel tufo travertinoide locale, che offrono confronti stringenti alle 'nuove' strutture tombali di Pitigliano, la cui dipendenza dai centri di Magliano, da un lato, e di Chiusi, dall'altro, o quanto meno l'appartenenza ad un medesimo circuito, appare oggi indubbia⁹¹.

Camere semplici, prive di partizioni interne e dotate di fossa centrale, di loculi o di nicchie (PSGV 6, fig. 11, 3) si mescolano, nella necropoli di S. Giovanni, prospiciente

⁸⁷ MICHELUCCI 1982, p. 60; MAGGIANI, 1999, p. 73 sgg.

⁸⁸ G. C. CIANFERONI, *L'alta Valdelsa in età orientalizzante e arcaica*, in M. MANGANELLI-E. PACCHIANI (a cura di), *Città e territorio in Etruria. Per una definizione di città nell'Etruria settentrionale*, Giornate di studio (Colle Val d'Elsa 1999), Colle Val d'Elsa 2002, p. 83 sgg.; G. BARTOLONI-G. C. CIANFERONI-J. DE GROSSI MAZZORIN, *Il complesso rurale di Campassini (Monteriggioni): considerazioni sull'alimentazione nell'Etruria settentrionale nell'VIII e VII sec. a.C.*, in *Atti Volterra*, p. 93 sgg.

⁸⁹ MINTO 1935, p. 49 sgg.

⁹⁰ G. MAETZKE, *Magliano in Toscana. Tombe etrusche in località Poggio Bacchino*, in NS 1956, p. 6 sgg.

⁹¹ CAFFARELLO, *cit.* (nota 86): Chiusi, valle del Paglia, Acquapendente, valle del Fiora; per i confronti in ambito ceramico tra i centri di Pitigliano e di Chiusi, cfr. A. MINETTI, *Testimonianze dell'Orientalizzante da Chiusi*, in *AnnMusFaina* VII, 2000, p. 125 sgg. Molteplici sono le risposdenze rilevabili tra questi centri, innumerevoli i rimandi e le influenze reciproche, estensibili fino allo sviluppo asimmetrico della camera funeraria ai due lati del setto (cfr. la t. PGRA 2, fig. 11, 1, e la t. n. 4 della necropoli maglianesa de Le Ficaie: MINTO 1935, p. 45, figg. 24-25) o alla configurazione del pilastro centrale che, a sezione comunemente quadrangolare negli esemplari pitiglianesi, si espande nella parte superiore – a formare una sorta di capitello ad echino – nella tomba n. 2 di Poggio Bacchino (MINTO 1935, p. 52 sgg.; MAETZKE, *cit.* [nota precedente], p. 9, fig. 3), quasi a voler richiamare la sagoma dei capitelli lavorati sulle quattro facce restituiti dalle tombe 'a tramezzo' dell'agro chiusino (cfr. la tomba Morelli di Chianciano).

quella del Gradone, alle tombe con setto (tt. PSGV 7, 8, 10, *fig.* 11, 4) e a quelle con pilastro addossato sul fondo (PSGV 5). Sembrano infine peculiari della necropoli pitiglianese del Gradone le fosse di deposizione scavate nelle banchine e dotate, in corrispondenza di una estremità, di un alloggiamento rotondeggiante per la testa del defunto inumato (PGRA 2; cfr. anche PGRA 4, a due camere, *fig.* 12, 1).

Per quanto riguarda la cronologia, i frammenti di ceramica attica a figure nere recuperati nelle necropoli del Gradone e di S. Giovanni⁹², trovano corrispondenza nei frammenti pertinenti alle medesime classi ceramiche ('band-cup', 'floral band-cup') recuperati nelle necropoli maglianesi (cfr. tomba n. 1 de Le Mollaie), attestando, in entrambi i centri, un utilizzo delle sepolture fino alla seconda metà del VI sec. a.C.

Tra la fine dell'età orientalizzante ed il tardo-arcaismo sembra quindi attivo un vivace circuito che interessa i centri di Chiusi e Magliano, nonché di Pitigliano e, in scala minore, di Poggio Buco⁹³, ribadendo, anche per l'età arcaica, quel ruolo, già sottolineato per la fase tardo-orientalizzante, che sembra aver svolto la periferia del distretto vulcente come 'cerniera' tra la Val Tiberina e la valle dell'Albegna⁹⁴.

2.5. Tombe con decorazione architettonica a rilievo

I recenti interventi nella necropoli di San Giovanni hanno consentito di riportare in luce le strutture funerarie esplorate da R. Mancinelli nel 1897, delle quali si avevano soltanto scarse notizie⁹⁵. Oltre alle tombe già descritte (vedi 2.4), due di esse presentano una struttura monumentale e una decorazione a rilievo che riproduce particolari architettonici. Le tombe sono situate alle due estremità dell'area indagata, lungo un percorso che dalla valle del fiume Meleta conduceva alla città⁹⁶.

Risalendo il sentiero si incontra per prima, a poca distanza dal fiume, la tomba a

⁹² MAGGIANI 1999, p. 61 sgg.

⁹³ Si segnalano i pochi esemplari del tipo, allo stato attuale delle ricerche scarsamente attestato, nelle necropoli di Poggio Buco (cfr. tt. SPOD 19, 42; tt. SPOE 6, 17).

⁹⁴ P. RENDINI, *La tomba dipinta in località Cancellone di Magliano in Toscana*, in MINETTI, *cit.* (nota 50), p. 34 sgg. Tale ruolo appare straordinariamente rappresentato, sul piano della grande pittura parietale funeraria, dagli affreschi a soggetto zoomorfo della tomba maglianesa dei Leoni dipinti. Un'opera di maestranze ceretane tardo-orientalizzanti, attive nella decorazione della tomba chiusina di Poggio Renzo, oltretutto in quella dei sepolcri di Magliano (cfr. anche la t. 1 della necropoli delle Ficaie, la cui decorazione, perduta, comprendeva figure «chimeriche»; v. MINTO 1935, p. 36 sgg.) e della bassa Val Tiberina, Caere in particolare, alla quale la medesima tomba maglianesa sembra debitrice dello stesso schema planimetrico, a due camere coassiali.

⁹⁵ G. PELLEGRINI 1898, pp. 448-449.

⁹⁶ Nel mese di dicembre 2003, durante i lavori finalizzati alla realizzazione del Museo all'aperto di Pitigliano tuttora in corso, la completa ripulitura del costone di tufo in località San Giovanni, nel quale erano state ricavate le tombe a camera di età arcaica, ha riportato alla luce una vera e propria strada incavata nella roccia, la quale reca ancora ben visibili le tracce dei solchi lasciati dalle ruote dei carri; nel lato a monte è stata inoltre rinvenuta una serie di tombe a cassone costruite prospicienti la strada di età ellenistica (fine IV - inizi del III sec. a.C.) non segnalate negli scavi Mancinelli; è probabile una stessa datazione per la strada (*tav.* V e-f).

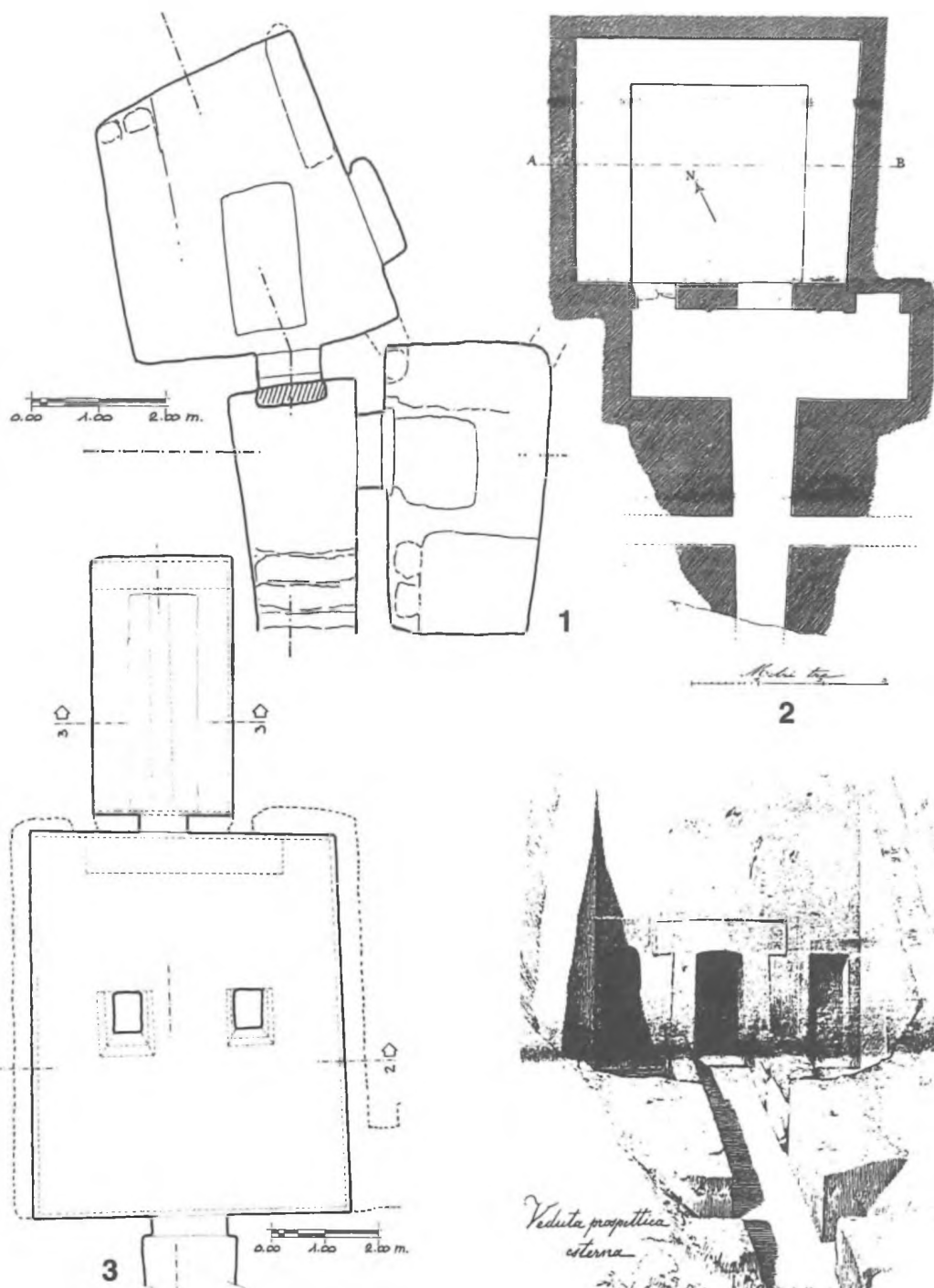


fig. 12 - Pitigliano. 1) PGRA 4; 2) PSGV 2; 3) PSGV 1.

‘cassone vulcente’ PSGV 2, a camera unica con tre porte corniciate – una delle quali finita – prospettanti sul vestibolo a cielo aperto (*fig. 12, 2⁹⁷; tav. V a*). Il vestibolo era accessibile mediante un *dromos* in leggero pendio e poco incassato; la porta centrale di accesso alla camera, di forma trapezoidale e accuratamente realizzata, è racchiusa entro una *proiectura* retta che richiama, unico altro esempio noto nella zona, quella della tomba a dado di Poggio Buco-Selva Miccia.

All’interno dell’ipogeo un’ampia fossa rettangolare determina le tre banchine laterali mentre il soffitto, piano, è scolpito a riprodurre sette travi modanati disposti in senso longitudinale all’ingresso; lungo il perimetro corre una cornice anch’essa scolpita ad altorilievo; la cornice ed i travi sono sottolineati da una fascia di colore rosso ancora ben conservata (*tav. V b*).

Per la presenza di acqua non è stato ancora possibile setacciare lo strato di limo all’interno della fossa; tuttavia dalle notizie di G. Pellegrini apprendiamo che nella tomba, rinvenuta già manomessa dal Mancinelli, furono recuperati «numerosi frammenti di vasi attici a figure nere [...] specialmente tazze ad occhioni con scene bacchiche»⁹⁸, i quali consentono una datazione nella seconda metà del VI sec. a.C.

La tomba, unica attestazione del tipo a Pitigliano, richiama esperienze vulcenti, al cui ambito rimanda anche la presenza del vestibolo a ‘cassone’⁹⁹; il tipo è attestato anche a Castro¹⁰⁰, presenza questa che conferma l’esistenza dei continui e complessi rapporti che Pitigliano, centro cerniera tra diverse realtà culturali, stabilisce con le aree contermini.

Nella parte più alta del sentiero si apre l’altra tomba monumentale PSGV 1 (*fig. 12, 3*) della quale, benché fortemente sfigurata dal riutilizzo in età moderna come porcile, è ancora possibile leggere la planimetria. Dal profondo *dromos* in gran parte perduto, si accede ad una prima ampia camera con coppia di pilastri, dei quali si conserva l’attacco al soffitto, contornata superiormente da una cornice che corre lungo il perimetro; l’ingresso al secondo ambiente, in asse con il primo, era sormontato da un timpano a rilievo (*tav. V c*). La seconda camera è più stretta e presenta anch’essa la cornice alla sommità delle pareti. Il soffitto, leggermente displuviato, presenta il *columen* centrale a rilievo, il quale termina su un timpano, anch’esso reso a rilievo, di dimensioni più piccole di quello situato all’ingresso (*tav. V d*). Lungo le pareti laterali e su quella di fondo, le tracce di scalpellatura indicano il livello originario del piano di posa delle banchine di deposizione.

A causa dei lavori che hanno interessato la struttura funeraria non è stato possibile recuperare alcun elemento utile ai fini della cronologia; appare tuttavia ragionevole, per la posizione isolata rispetto alle altre strutture funerarie, ipotizzare che il monumento rappresenti l’ultima tomba realizzata a San Giovanni alla fine del VI secolo a.C.

⁹⁷ Devo la conoscenza del rilievo che qui si presenta, realizzato da R. Mancinelli, alla cortesia della dott.ssa Anna Patera.

⁹⁸ G. PELLEGRINI 1898, p. 449.

⁹⁹ SGUBINI MORETTI 1994, pp. 16-21.

¹⁰⁰ SGUBINI MORETTI - DE LUCIA BROLI 2003, pp. 379-380.

3. CONCLUSIONI

Nel quadro ormai acquisito degli stretti collegamenti intercorsi tra i centri etruschi della media Valle del Fiora e gli ambiti culturali dell'Etruria interna settentrionale e della Valle Tiberina¹⁰¹, l'architettura funeraria di Pitigliano e Poggio Buco offre una visione più puntuale delle aree con le quali i due centri stabilirono rapporti più articolati.

Rispetto alla nascita degli insediamenti dopo l'eclissi della prima età del Ferro, l'insieme dei dati sembra ormai assegnare una certa priorità cronologica a Pitigliano. D'altro canto, come è stato sottolineato¹⁰², la loro origine appare legata ad ambiti culturali diversi. Tuttavia, se un'azione di Vulci nei confronti di Poggio Buco si configura come la più ovvia per la strategica posizione del sito lungo l'arteria fluviale del Fiora, direttrice di penetrazione verso il distretto dell'Etruria interna centro-settentrionale, per le strette relazioni che i due centri mantengono per circa due secoli¹⁰³ e per la generale somiglianza dei più antichi tipi tombali, per quanto riguarda Pitigliano è più difficile individuare un centro specifico al quale attribuire la rioccupazione del pianoro.

A questo proposito è stata di recente affacciata l'ipotesi che il popolamento della rocca di Pitigliano sia avvenuta «da parte di gruppi provenienti da un centro dell'Etruria tiberina, forse da Veio, magari con apporti dall'area falisca»¹⁰⁴, ma non si può tralasciare l'eventualità di una diretta azione di Bisenzio nella rifondazione del pianoro di Pitigliano nel corso dell'VIII secolo a.C.¹⁰⁵; tale evento renderebbe conto in maniera più soddisfacente degli stretti legami che questo centro intrattiene ancora per tutto il VII secolo con i centri dell'alta valle tiberina. In questa prospettiva possono essere visti e rivalutati i tre vasi della collezione Martinucci (*tav. VI a-c*) conservati nel Museo Archeologico di Firenze e descritti per la prima volta da G. Pellegrini¹⁰⁶ i quali, per la loro alta cronologia, collocabile nel Villanoviano IIA, erano stati unanimemente rimossi da ogni considerazione storica¹⁰⁷.

Alla pur forte componente culturale falisco-tiberina, che caratterizza la produzione vascolare e determina la realizzazione del più antico tipo funerario (tombe a fossa con loculo), si sono ben presto affiancate a Pitigliano tradizioni localmente elaborate (tombe a vestibolo scoperto con accesso dall'alto) o provenienti da altri contesti culturali, come la tomba con setto (Vulci e il suo territorio, ma anche centri dell'Etruria interna come Chiusi). La riscoperta della tomba pitiglianese di San Giovanni con particolari archit-

¹⁰¹ Cfr. bibliografia a nota 71.

¹⁰² MAGGIANI 1999; MAGGIANI 2003; A. MAGGIANI, *Il censimento del patrimonio archeologico dei centri della media valle del Fiora. Il quadro storico-archeologico*, in PREITE, c.s.

¹⁰³ Cfr. da ultimo E. PELLEGRINI 1989 per la produzione vascolare esibita nei corredi funerari.

¹⁰⁴ MAGGIANI 2003, p. 77-78.

¹⁰⁵ E. PELLEGRINI 1999, pp. 49-52.

¹⁰⁶ G. PELLEGRINI, *Antichità etrusche e romane del territorio pitiglianese*, in NS 1898, pp. 50-58.

¹⁰⁷ Possibili perplessità sulla effettiva provenienza di alcune di queste ceramiche sono state ormai dissipate dall'omogeneità con i recenti ritrovamenti effettuati negli scavi sia dell'abitato antico sia delle necropoli; per tutta la questione cfr. E. PELLEGRINI 1999, pp. 49-52.

tonici scolpiti e sottolineati dalla pittura, insieme agli analoghi monumenti dell'area vulcente, di Tuscania e di Castro, indica l'ampia penetrazione di modelli dell'architettura funeraria ceretana nonché l'alto livello di connessione dei centri coinvolti.

Le fasi dell'Orientalizzante medio e recente segnano per Poggio Buco il periodo di massimo sviluppo dell'architettura funeraria con l'elaborazione di tipologie monumentali. Stretti appaiono i collegamenti con l'area ceretana¹⁰⁸, ma forti appaiono allo stesso tempo i legami con l'area delle necropoli rupestri, anche nella fase finale, come indica la tomba con sovrastruttura a dado di Selva Miccia.

Nella seconda metà del VI secolo la scomparsa di Poggio Buco va forse collegata, come è stato suggerito¹⁰⁹, alla vigorosa fioritura di Pitigliano¹¹⁰, che svolge ora un ruolo di controllo dei traffici lungo la direttrice fluviale. Questa fase di espansione non dura però a lungo dal momento che, verso il 500 a.C. circa, anche per Pitigliano le testimonianze tacciono improvvisamente: può trattarsi delle conseguenze della forte spinta espansionistica di Chiusi.

Finora insospettata, la rioccupazione del pianoro nella seconda metà del IV sec. a.C., documentata dai materiali dell'abitato¹¹¹ e dalle tombe a cassone ellenistiche della necropoli di San Giovanni (*tav. V e-f*)¹¹², apre nuove prospettive circa il popolamento dopo un silenzio più che secolare; questa rinascita va probabilmente collegata alla ripresa dei circuiti verso Volsinii e l'Etruria interna gestiti ora da Sovana e, in misura minore, da Saturnia¹¹³.

ENRICO PELLEGRINI - SIMONA RAFANELLI

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BARTOLONI G. 1972, *Le tombe da Poggio Buco nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze.
 BOEHLAU J. 1900, *Die Grabfunde von Pitigliano im Berliner Museum*, in *JdI* XV, pp. 155-195.
 COLONNA G. 1986, *Urbanistica e architettura*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Rasenna*, Milano, pp. 371-530.
 DE PUMA R. D. 1986, *Etruscan Tomb-Groups. Ancient Pottery and Bronzes in Chicago's Field Museum of Natural History*, Mainz am Rhein.
 HALL DOHAN E. 1942, *Italic Tomb-Groups in the University Museum*, Philadelphia.

¹⁰⁸ Cfr. PELLEGRINI 2003, p. 310.

¹⁰⁹ Su questi aspetti cfr. MAGGIANI 2003; A. MAGGIANI, in PREITE c.s.

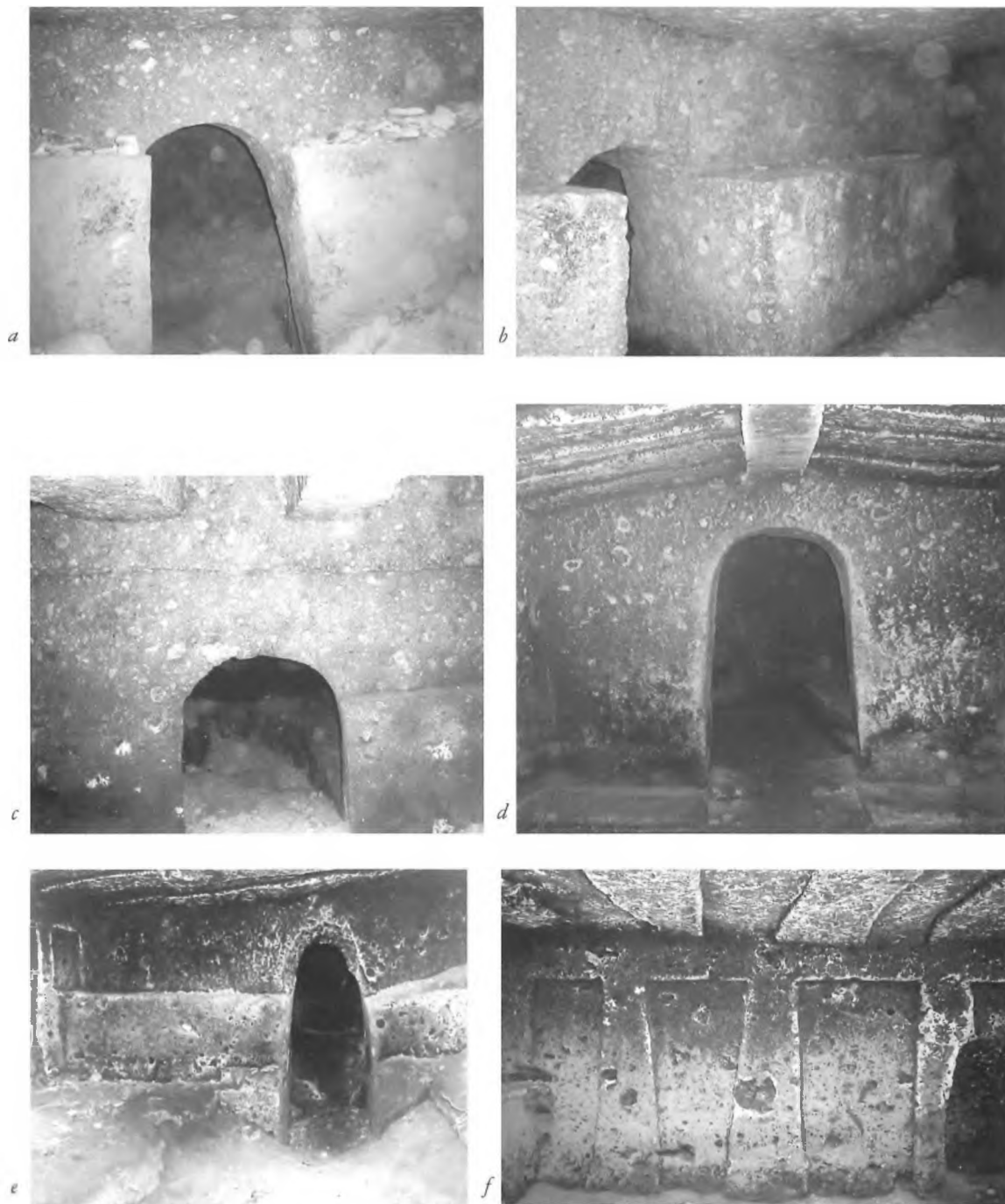
¹¹⁰ Attestata dai nuclei di tombe che si spingono ora alla riva del fiume Fiora e che esibiscono materiali di importazione: loc. Natoli, Formica, Terralba, cfr. BALDINI, *cit.* (nota 69), pp. 33-36.

¹¹¹ COLMAYER - RAFANELLI, *citt.* (nota 70), pp. 74-76.

¹¹² I lavori, sia di scavo che di restauro dei materiali, sono tuttora in corso.

¹¹³ Per Poggio Buco: G. PELLEGRINI 1897; G. PELLEGRINI 1898; per Sovana: MAGGIANI 2003 ed E. PELLEGRINI - S. RAFANELLI, *Recenti ritrovamenti di strutture monumentali nell'antica città di Sovana*, in *Atti del XXIII Convegno di Studi Etruschi e Italici*, in stampa; per Saturnia: P. RENDINI, *Saturnia: un territorio di frontiera tra Vulci e Volsinii*, in *AnnMuseoFaina* X, 2003, pp. 133-151.

- MAGGIANI A. 1999, *La necropoli della Valle delle Fontanelle o dei Marmicelli*, in E. PELLEGRINI 1999, pp. 55-60.
- MAGGIANI A. 2003, *La media valle del Fiora*, in *AnnMuseoFaina X*, pp. 75-104.
- MATTEUCIG G. 1951, *Poggio Buco. The Necropolis of Statonia*, Berkeley.
- MINTO A. 1935, *Per la topografia di Heba etrusca nel territorio di Magliano in Toscana*, in *StEtr IX*, p. 49 sgg.
- MORETTI SGUBINI A. M. - DE LUCIA BROLLI M. A. 2003, *Castro: un centro dell'entroterra vulcente*, in *AnnMuseoFaina X*, pp. 363-405.
- NASO A. 1996, *Architetture dipinte*, Roma.
- PELLEGRINI E. 1989, *La necropoli di Poggio Buco. Nuovi dati per lo studio di un centro dell'Etruria interna nei periodi orientalizzante ed arcaico*, Firenze.
- PELLEGRINI E. 1999 (a cura di), *Insedimenti preistorici e città etrusche nella media valle del fiume Fiora*, Pitigliano.
- PELLEGRINI E. 2003, *Nuove ricerche nei centri etruschi di Pitigliano e Poggio Buco*, in *AnnMuseoFaina X*, pp. 312-327.
- PELLEGRINI G. 1896, *Necropoli e pago etrusco di Poggio Buco nel comune di Pitigliano in provincia di Grosseto*, in *NS*, pp. 263-285, 265-283.
- PELLEGRINI G. 1898, *Risultato degli scavi del 1896-97 a Poggio Buco, dove supponesi Statonia, e nuovi trovamenti di antichità in altre parti del territorio pitiglianese*, in *NS*, pp. 429-450.
- PRAYON F. 1975, *Frühetruskische Grab- und Hausarchitektur*, Heidelberg.
- PREITE M. c.s. (a cura di), *Il patrimonio archeologico di Pitigliano e Sorano. Censimento, monitoraggio e valorizzazione*, in *Science & Technology*, in stampa.
- RAFANELLI S. 2003, *Poggio Buco. Necropoli di Selva Miccia (SM). Attività di ricognizione e ripulitura dei monumenti funerari. Campagna 1999*, pp. 312-319.
- SGUBINI MORETTI A. M. 1994, *Ricerche archeologiche a Vulci: 1985-1990*, in M. MARTELLI (a cura di), *Tyrrhenoi Philotechnoi*, Atti della Giornata di studio (Viterbo 1990), Roma.
- TAMBURINI P. 1985, *La Civita di Grotte di Castro. Note e documenti su un insediamento del territorio volsiniese*, in *AnnMuseoFaina II*, p. 182 sgg.



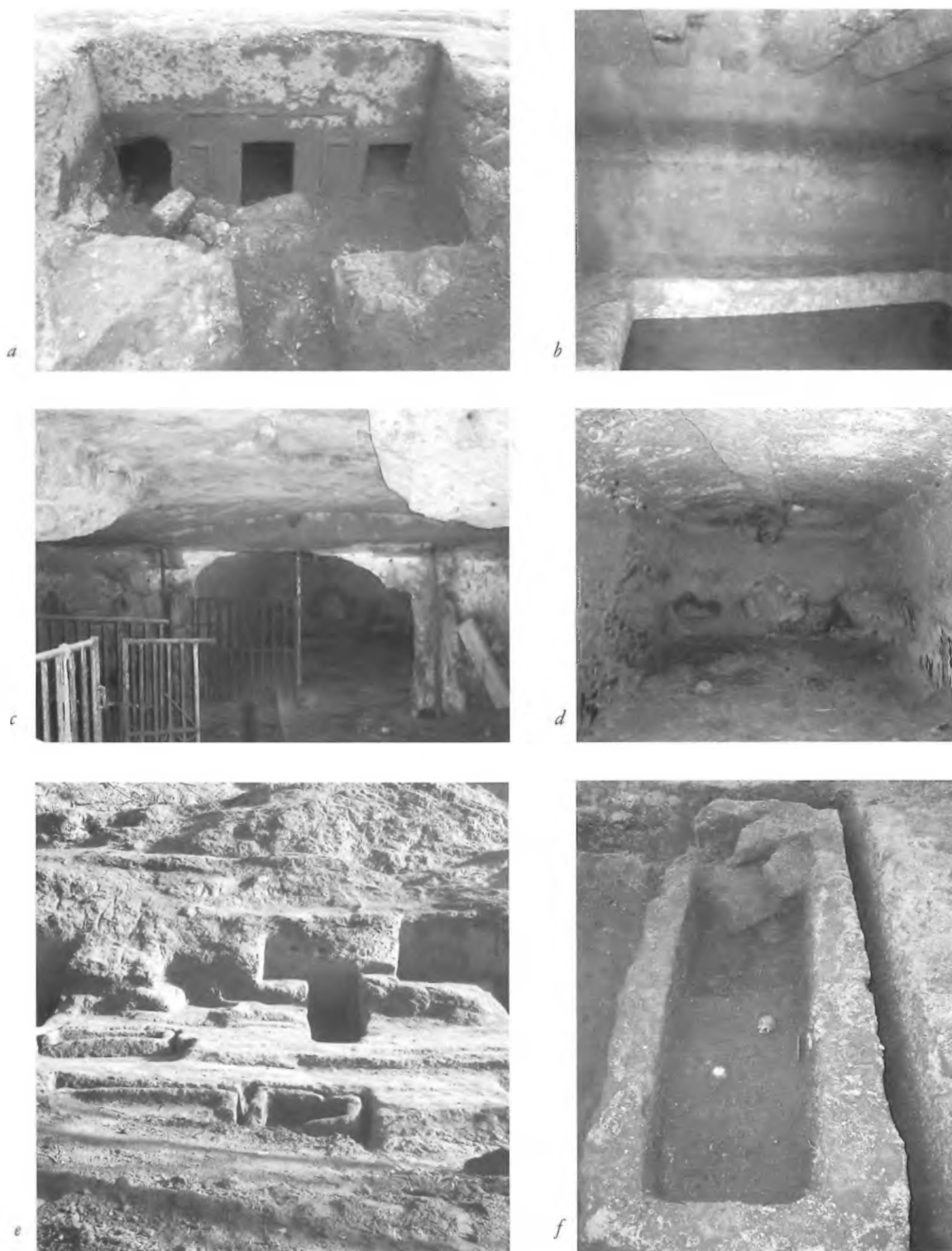
Poggio Buco. *a)* SPOD 24; *b)* SPOD 26; *c)* SPOD 28; *d)* SPOA 2; *e-f)* SPSM 1.



Poggio Buco. a) SPOE 19; b-c) SPOE 9; d) Ceramiche recuperate nella tomba SPOE 9; e) SPC 5.



Pitigliano. *a*) Anforetta di bucchero dalla t. PFRA 10; *b*, *d*) Particolari del tumulo sovrastante la t. PSG 1; *c*, *e*) Ceramiche dalla t. PSG 1.



Pitigliano. Necropoli di San Giovanni. *a-b*) Esterno ed interno della tomba PSGV 2 in corso di scavo; *c-d*) Particolari della prima e seconda camera della tomba PSGV 1; *e*) In primo piano un tratto del sentiero che costeggia la necropoli di alcune tombe a cassone di età ellenistica, sullo sfondo le tombe a camera di età arcaica; *f*) Tomba a cassone in corso di scavo.



a-c) Materiali ceramici della collezione B. Martinucci rinvenuti «nei dintorni di Pitigliano». Firenze, depositi della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Toscana.